

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLX n. 123 (48-447)

Città del Vaticano

domenica 31 maggio 2020

Ai preti di Roma il Pontefice chiede di lasciarsi sorprendere dalla grazia del Risorto e dalla forza umile e fedele del popolo

Profeti di un nuovo futuro

Coraggio, discernimento, speranza per trovare risposte creative alla crisi dovuta al covid-19

Il Papa chiama i sacerdoti di Roma ad «annunciare e profetizzare il futuro», ricordando che la fase del dopo pandemia esige coraggio, discernimento e speranza per «instaurare un tempo sempre nuovo: il tempo del Signore».

Francesco si rivolge direttamente al clero della sua diocesi - che quest'anno, proprio a causa della crisi sanitaria, non ha potuto incontrare com'è tradizione nel periodo quaresimale - attraverso una lettera resa nota nel pomeriggio di sabato 30 maggio. Un testo dal tono familiare e dal timbro paterno, che offre al vescovo di Roma l'opportunità di confermare la sua vicinanza ai sacerdoti (con i quali è stato costantemente in contatto nei giorni della pandemia

attraverso i mezzi di comunicazione sociale) e la sua volontà di accompagnare, condividere e confermare il loro cammino, invitandoli ad allin-

mentare «quella speranza contagiosa che si coltiva e si rafforza nell'incontro con gli altri e che, come dono e compito, ci è data per costruire la

nuova "normalità" che tanto desideriamo».

Con parole toccanti il Pontefice evoca i giorni della sofferenza e dell'isolamento che hanno scandito la fase più grave dell'emergenza. Da atto all'impegno profuso dai sacerdoti romani ma riconosce che la crisi ha messo in discussione «i nostri modi abituali di relazionarci, organizzare, celebrare, pregare, convocare e persino affrontare i conflitti». E siccome «dalla tribolazione e dalle esperienze dolorose non si esce uguali a prima», esorta a essere «vigilanti e attenti» per evitare «le tentazioni che minacciano di intrappolarci in un'atmosfera di sconcerto e confusione, per poi farci cadere in un'andazzo che impedirà alle nostre comunità di promuovere la vita nuova che il Signore Risorto ci vuole donare».

«Ogni tempo - insiste il Papa - è adatto per l'annuncio della pace, nessuna circostanza è priva della sua grazia». Per questo la presenza del Signore «in mezzo al confinamento e alle assenze forzate annuncia... un nuovo giorno capace di mettere in discussione l'immobilità e la rassegnazione e di mobilitare tutti i doni al servizio della comunità». Da qui l'invito pressante del Pontefice: «Lasciamoci sorprendere ancora una volta dal Risorto... Che sia Lui - è l'auspicio di Francesco - a insegnarci ad accompagnare, curare e fasciare le ferite del nostro popolo». E «che questo popolo - aggiunge - ci insegni a plasmare e temperare il nostro cuore di pastori con la mitezza e la compassione, con l'umiltà e la magnanimità della resistenza attiva, solidale, paziente e coraggiosa, che non resta indifferente, ma smentisce e smaschera ogni scetticismo e fatalismo». Come «sacerdoti, figli e membri di un popolo sacerdotale - ricorda ancora una volta a conclusione della lettera - ci spetta assumere la responsabilità per il futuro e proiettarlo come fratelli».

PAGINA 8

LABORATORIO

DOPO LA PANDEMIA

A colloquio con il vescovo Mario Grech

Uno stile sinodale come antidoto alla chiusura



di ALESSANDRO GISOTTI

«Si commetterebbe un suicidio se, dopo la pandemia, si tornasse agli stessi modelli pastorali di prima». Così in una lettera ai sacerdoti della sua diocesi, quella maltese di Gozo, mons. Mario Grech, pro-segretario generale del Sinodo dei vescovi qualche giorno fa. Un'esortazione molto forte dal quale siamo partiti per un confronto a tutto campo su limiti e risorse pastorali emerse in questo periodo di confinamento forzato a causa della pandemia. Una situazione, sottolinea in un dialogo con «L'Osservatore Romano» e Vatican News, che «ha scosso le fondamenta che pensavamo incommutabili, come abbiamo osservato nel settore economico, scientifico, politico». Una situazione inedita che non poteva non investire anche la Chiesa. «Papa Francesco - osserva il presule - continuamente fa un richiamo riguardo il bisogno della conversione pastorale». E, questo, aggiunge, lo si è avvertito in modo evidente durante la pandemia quando sono emerse nuove

«esperienze che ci aiutano a contemplare il volto di Cristo».

Mons. Grech mette in guardia dal ridursi a una «chiesa della sagrestia, ritirata dalle strade, o che si accontenta di proiettare la sagrestia nella strada». Osserva quindi che questi ultimi mesi di isolamento, sofferenza e dolore sono stati anche «un'opportunità (un *kairós*) per l'aggiornamento e la creatività pastorale» e questo deve convincere che non possiamo ritornare «alle modalità che impiegavamo prima della pandemia». Un periodo che, ammonisce, ha fatto anche emergere tra alcuni cristiani, consacrati e laici, uno schema di forte clericalismo. Il presule maltese cita le parole di Georges Bernanos sul «cristianesimo decomposto». «A che vale la professione della fede - si chiede - se poi questa stessa fede non diventa lieve che trasforma l'imposto della vita?».

Di qui la riflessione muove verso la dimensione della «chiesa domestica» che ha avuto un rinnovato impulso in questi ultimi mesi con-

CONTINUIA A PAGINA 3

Il rosario di sabato, la messa e il Regina Caeli di domenica

Pentecoste con Francesco



Giuliano Mazzone, «Pentecoste» (XVI secolo)

Ci saranno quattordici persone che stanno vivendo sulla propria pelle il dramma della pandemia a recitare con Papa Francesco il rosario, sabato 30 maggio, alle 17.30, davanti alla grotta di Lourdes nei Giardini vaticani. La celebrazione mariana sarà trasmessa in diretta mondovisione, in collegamento con alcuni santuari italiani e internazionali attraverso un «ponte di preghiera». E proprio con il rosario, a conclusione del mese mariano, Francesco riaffermerà la sua vicinanza a ogni persona, in particolare alle categorie più fragili e più esposte alla crisi sanitaria e all'emergenza sociale causate dal virus. Domenica mattina, alle 10, il vescovo di Roma rilancerà la sua preghiera celebrando la messa della domenica di Pentecoste all'altare della Cattedra della basilica vaticana. Successivamente, alle 12, guiderà la recita del *Regina Caeli* affacciandosi alla finestra dello studio privato del Palazzo apostolico. Le forze dell'ordine garantiranno l'accesso in sicurezza in piazza San Pietro e avranno cura che i fedeli possano rispettare la necessaria distanza interpersonale.

Dopo l'uccisione di George Floyd, il presidente Trump pronto a schierare l'esercito in Minnesota

S'infiamma la protesta a Minneapolis

WASHINGTON, 30. S'infiamma la protesta per l'uccisione dell'africano George Floyd da parte di agenti bianchi. Proteste sono in corso a Minneapolis, dove sono state arrestate 50 persone, e in diverse altre città degli Stati Uniti. A Washington si sono svolte manifestazioni e proteste di fronte alla Casa Bianca: i manifestanti hanno lanciato acqua contro gli agenti dei servizi segreti schierati, mentre alcuni denunciano sui social l'uso dei lacrimogeni sulla folla. Nella Casa

Bianca è anche scattato l'allarme quando i dimostranti, che si erano riuniti nei pressi della Pennsylvania Avenue, sono riusciti a superare le tranne del Secret Service e si sono scontrati con la polizia.

La National Guard del Minnesota ha deciso di rafforzare la sua presenza a Minneapolis schierando, entro domani, 1.700 soldati. Lo ha annunciato il generale Jon Jensen, sottolineando che si tratta del più grande dispiegamento della storia dello stato. Il presidente Donald Trump ha messo in allerta l'esercito. Trump ieri ha telefonato alla famiglia di Floyd per assicurare che sarà fatta giustizia. «Comprendo il dolore, la famiglia di George ha diritto alla giustizia», ha detto. «Gli abitanti del Minnesota hanno diritto alla sicurezza» ha quindi aggiunto, riferendosi alle tre notti consecutive di sommossa popolare. Anche il democratico Joe Biden, suo rivale nella corsa alla Casa Bianca, ha reso noto di aver parlato con la famiglia della vittima. «Nessuno di noi può voltarsi dall'altra parte. Nessuno può rimanere in silenzio», ha detto l'ex vice presidente.

Sono stati nel frattempo diffusi i risultati dell'autopsia del corpo di Floyd, deceduto dopo che un agente bianco gli ha tenuto premuto un ginocchio sul collo per nove minuti. L'uomo - stando ai medici - soffriva di patologie pregresse, come ipertensione e coronaropatia. «Noi ci sono elementi fisici che supportano una diagnosi di asfissia

traumatica o di strangolamento» si legge nel referto.

Intanto, ieri, un ragazzo di 19 anni è stato ucciso a Detroit, in Michigan, da alcuni spari provenienti da un SUV. Gli spari - secondo l'Ap - erano indirizzati contro la folla che stava manifestando per l'uccisione di Floyd. Il ragazzo è morto in ospedale. Da segnalare anche che, nel pieno delle proteste a Minneapolis, è finita in manette anche una troupe della Cnn che stava trasmettendo live.

Aiuti del Papa allo Zambia per l'emergenza sanitaria

Il Papa ha donato alla Conferenza episcopale dello Zambia tre ventilatori e diversi dispositivi medici per rispondere all'emergenza provocata dalla pandemia. A consegnare il materiale è stato il nunzio apostolico, monsignor Gianfranco Gallone. In particolare, i tre ventilatori sono destinati al Cardinal Adam Memorial Hospital di Lusaka, al Chilonga Mission Hospital, nella provincia di Muchinga, e al St. Dominic's Mission Hospital, nella provincia del Copperbelt. Con questo dono Francesco vuole dare un piccolo contributo a chi soffre e non ha mezzi per curarsi, ha spiegato l'arcivescovo Gallone. Aggiungendo che il Papa è preoccupato per chi ha perso il lavoro e non ha cibo. La Chiesa in Zambia si è subito mobilitata per i più deboli e lo stesso ha fatto, con un progetto specifico, anche la Provincia della Compagnia di Gesù.

ALL'INTERNO

La giornata per gli ammalati e gli operatori della salute

Il sollievo è sempre possibile

ROSSANA RUGGIERO A PAGINA 2

Cinquant'anni dalla morte di Giuseppe Ungaretti

NICOLA BULTRINI E DAVIDE RONDINI A PAGINA 4

I 50 anni dell'Ordo virginum

DONATELLA COALOVA ELENA LUCIA BOLCH E SERENELLA DEL CINQUE A PAGINA 7

PUNTI DI RESISTENZA

La storica libreria Shakespeare and Company e il digitale

GABRIELE NICOLO' A PAGINA 5

Da oggi on line

DONNE CHIESA MONDO

Emergenze e leadership femminile

Quando la comunità non è sufficiente a risolvere i problemi di una donna

INVIATA: DONNE CHIESA MONDO
 DIRETTRICE: ANTONIA MARIANO
 REDAZIONE: DONNE CHIESA MONDO
 SEGRETERIA: ANTONIA MARIANO
 COORDINATRICE: ANTONIA MARIANO
 COLLABORATRICE: ANTONIA MARIANO

Donne che non sono sole. Donne che non hanno paura di essere fragili. Donne che non hanno paura di essere forti. Donne che non hanno paura di essere diverse.

IL NUMERO DI GIUGNO

Il 1° giugno riaprono i Musei vaticani



BARBARA JATTA A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza gli Eminentissimi Cardinali:

- Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;
- Luis Antonio G. Tagle, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia di Sua Eccellenza Monsignor Gregorio Nicanor Peña Rodríguez all'ufficio di Vescovo della Diocesi di Nuestra Señora de la Altagracia in Higüey (Repubblica Dominicana).

Erezioni di Province Ecclesiastiche e relative Provviste

Il Santo Padre ha eretto la Provincia Ecclesiastica di Pointe-Noire (Repubblica del Congo), elevando la Diocesi in parola a Chiesa Metropolitana, assegnandole come Chiesa suffraganea le Diocesi di Dolisie e Nkayi, e ha nominato primo Arcivescovo Metropolita Sua Eccellenza Monsignor Miguel Angel Olaverri Arzoniz, S.D.B., attuale Vescovo di Pointe-Noire.

Il Santo Padre ha eretto la Provincia Ecclesiastica di Owando (Repubblica del Congo), elevandola a Chiesa Metropolitana, assegnandole come Chiesa suffraganea le Diocesi di Impfondo e Ouessou, e ha nominato primo Arcivescovo Metropolita Sua Eccellenza Monsignor Victor Abagna Mossa, finora Vescovo della medesima Sede.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Nuestra Señora de la Altagracia in Higüey (Repubblica Dominicana), Sua Eccellenza Monsignor Jesús Castro Marte, trasferendolo dalla sede titolare di Giuffi e dall'incarico di Vescovo Ausiliare di Santo Domingo.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare della Diocesi di Umuahia (Nigeria), il Reverendo Michael Kalu Ukpogong, del clero di Umuahia, finora Cancelliere della medesima Diocesi e Parroco di St. Theresa's Parish, assegnandogli la sede titolare di Igiligi.

Mentre in America Latina si va verso il milione di contagi e le cinquantamila vittime

L'Unhcr chiede di non dimenticare i migranti venezuelani

GINEVRA, 30. Con l'inverno ormai alle porte nell'emisfero australe, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) ha espresso preoccupazione per il peggioramento delle condizioni di vita dei profughi e migranti venezuelani presenti nei vari Paesi dell'America Latina. Mentre l'intera regione è diventata da circa una settimana il nuovo epicentro della pandemia del coronavirus. Il covid-19 si sta diffondendo a macchia d'olio in America Latina. Con 45.000 contagi circa nelle ultime 24 ore. In breve tempo la regione raggiungerà il milione di contagi. Il numero complessivo dei decessi registrati per cause riconducibili al coronavirus è di quasi 50.000, con circa duemila morti nell'ultima giornata. Tutto questo in Paesi con sistemi sanitari carenti, e segnati da problemi economici e sociali endemici.

Secondo l'agenzia Onu, oltre ai rischi per la salute, le condizioni di vita di rifugiati e migranti venezuelani sono aggravate anche dalle misure di isolamento e distanziamento sociale imposte per limitare e prevenire la diffusione del covid-19. Molti di loro hanno perduto i propri mezzi di sostentamento e versano in condizioni di estrema povertà. Devono far fronte a privazioni, sfratti, fame e insicurezza alimentare, nonché a crescenti rischi legati alla propria tutela in quanto continuamente esposti alla violenza nei Paesi che li ospitano, con continue violazioni dei diritti umani.

Per di più in Argentina, Bolivia, Cile, Paraguay, Perù e Uruguay, l'imminente calo delle temperature potrebbe peggiorare notevolmente le condizioni di vita degli oltre 1,5 milioni di venezuelani presenti in questi Paesi.



Personale sanitario a Maracaibo (Epa)

Per l'Unhcr, in una fase in cui le capacità di risposta nazionali sono vicine al collasso, anche l'accesso ai servizi sanitari pubblici e a cure mediche tempestive costituisce una criticità, specialmente per coloro che vivono in una condizione di irregolarità. Crescerà, conseguenzialmente, il numero di persone che necessitano di assistenza sanitaria, di al-

loggi d'emergenza e di articoli per l'inverno quali coperte, indumenti pesanti, farmaci e carburanti per riscaldare le abitazioni. L'Unhcr sta intensificando le misure di risposta per fronteggiare questa sfida, e in quest'ottica, ha dichiarato di aver accolto con favore gli impegni assunti martedì in occasione della Conferenza internazionale virtuale

dei donatori per i rifugiati e i migranti venezuelani.

Sul fronte relativo alle cifre del coronavirus il Brasile rimane leader incontrastato nella regione. Il Paese ha fatto segnare per la quarta volta consecutivo oltre mille vittime in un giorno; con altri 1.124 nuove morti nelle ultime 24 ore il numero complessivo dei decessi legati al covid-19 ha raggiunto ieri sera le 27.878 unità. Dato che ha fatto sì che il Paese superasse la Spagna al quinto posto nella graduatoria mondiale delle vittime. Secondo gli esperti, poi, le statistiche lasciano prevedere chiaramente che in Brasile, nel fine settimana, si potrebbe superare la cifra tonda del mezzo milione di contagi. Il ministero della Salute ha registrato in totale 469.466 casi positivi da quando il 26 febbraio è stato registrato il paziente uno. Tra questi, stando a quanto riportato dalla Commissione nazionale per il clero, sono stati 117 i sacerdoti contagiati; 14 di questi sono deceduti.

Per quanto riguarda l'andamento economico l'Istituto di statistica brasiliana ha reso noto ieri che il Pil ha subito una contrazione dell'1,5 per cento nel primo trimestre del 2020 e il governatore della banca centrale brasiliana, Roberto Campos Neto, ha stimato una contrazione del 5 per cento o più entro la fine dell'anno.



In Italia una giornata per gli ammalati e gli operatori della salute

Il sollievo è sempre possibile

di ROSSANA RUGGERO

Curare per guarire è spesso possibile, prendersi cura per il sollievo è sempre possibile. È questo il tema della Giornata nazionale del sollievo che viene promossa annualmente dalla Fondazione nazionale Gigi Ghirotti di Roma, nell'ultima domenica del mese di maggio, di concerto con il ministero della Salute, la Conferenza delle regioni e delle province autonome e il sostegno dell'Ufficio per la pastorale della salute della Conferenza episcopale italiana. La Giornata, istituita nel 2001 e giunta alla sua diciannovesima edizione, ha il chiaro intento di promuovere la cultura del sollievo, innanzitutto per le persone ammalate e per coloro che stanno vivendo i momenti ultimi della vita nella sofferenza fisica, psicologica e spirituale, ma anche per tutti coloro che operano nell'ambito sanitario e assistenziale prendendosi cura non solo degli ammalati, ma anche delle loro famiglie.

Quest'anno la Giornata assume un carattere peculiare, ricorrendo anche il decennale della entrata in vigore della Legge 15 marzo 2010, n. 38 concernente «Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore».

Il dettato normativo, tra i primi in vigore nel panorama europeo, è definito d'avanguardia, giacché oltre a tutelare il diritto alla cura definisce e attribuisce alle strutture sanitarie, che erogano le cure palliative e la terapia del dolore, il compito di assicurare un programma di cure individuali, per il malato e la sua famiglia, nel rispetto dei principi fondamentali che tutelano la dignità e l'autonomia del malato, senza alcuna discriminazione, la promozione della qualità della vita fino al suo termine e un adeguato sostegno sanitario e socio-assistenziale della persona malata e della sua famiglia.

La Legge 38/2010 ha segnato - in un Paese in cui era assente e, ancora oggi, fa molta fatica ad affermarsi la cultura del sollievo - un nuovo inizio per la riorganizzazione e l'accreditamento, secondo le linee guida del ministero della Salute, delle strutture sanitarie, ospedaliere, assistenziali e territoriali, e per la creazione dei Centri di cure palliative, denominati hospice. In Italia esistono strutture di eccellenza riconosciute, a Bitonto,

Genova, Roma, Bentivoglio, Aviano, Brescia; centri che compiono un notevole sforzo per fornire indistintamente l'accesso alle cure palliative e proporre modelli di una medicina umanizzata e umanizzante, in cui le équipe sanitarie multidisciplinari accompagnano l'ammalato in un percorso volto a dare senso alla malattia, al dolore e alla morte, respingendo l'accanimento terapeutico e la richiesta di eutanasia.

Papa Francesco, nel Messaggio per la XXVIII Giornata mondiale del malato 2020, ha esortato gli operatori sanitari affinché «ogni intervento diagnostico, preventivo, terapeutico, di ricerca, cura e riabilitazione sia rivolto alla persona malata, dove il sostantivo "persona", viene sempre prima dell'aggettivo "malata" e l'agire costantemente proteso alla dignità e alla vita della persona, senza alcun cedimento ad atti di natura eutanasica, di suicidio assistito o soppressione della vita, nemmeno quando lo stato della malattia è irreversibile».

Gli hospices, gli ambulatori di terapia del dolore, le unità domiciliari di cure palliative sono la conferma che esiste un inedito diritto di rendere un senso alla sofferenza e vivibile il tempo della malattia che in occasione della Giornata nazionale del sollievo, viene rimarcato e testimoniato attraverso idonea informazione e iniziative di sensibilizzazione e solidarietà rivolte non solo a chi già si prende cura delle persone sofferenti - operatori sanitari, volontari, psicologi, assistenti spirituali - ma a tutto coloro che potrebbero con un atto di dono prendersi cura della sofferenza più pressiva.

Non è sufficiente ritenere che il sollievo possa essere raggiunto solo con nuovi e sempre più efficaci farmaci e terapie, poiché anche il *cura* - ciò che scalda il cuore - fatto di tenerezza, prossimità e sostegno contribuisce nella terapia del sollievo di chi non potrà guarire.

Se, dunque, è vero che non sempre si può guarire, sempre si può curare e accompagnare perché, come affermava Gigi Ghirotti, giornalista e scrittore italiano del quale ricordiamo il centenario della nascita, scomparso nel 1974 dopo un lungo viaggio nel tunnel della malattia, «nella vita, nella malattia, nel dolore l'importante è non sentirsi abbandonati e soli».

Gli Stati Uniti ripetutamente sopra la soglia dei mille decessi al giorno

Trump tronca definitivamente con l'Oms

WASHINGTON, 30. «Oggi interromperemo il nostro rapporto con l'Oms e reindirizzeremo quei fondi ad altre necessità sanitarie urgenti e meritevoli a livello mondiale». Sono le parole pronunciate ieri dal presidente statunitense, Donald Trump, durante una conferenza stampa per annunciare la rottura totale delle relazioni con l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Una decisione che arriva mentre il Paese è tornato a superare la soglia dei mille morti al giorno.

Il 18 maggio l'inquinato della Casa Bianca aveva minacciato la sospensione definitiva dei finanziamenti Usa all'Oms qualora questa non avesse apportato, entro 30 giorni, miglioramenti e riforme sostanziali proposti dagli States. Già a metà aprile il presidente Usa aveva sollevato forti perplessità sull'operato dell'Agenzia Onu, giudicandola non all'altezza nella gestione della pandemia del nuovo coronavirus, nascondendone la reale portata nelle sue fasi iniziali quando si è sviluppata in Cina. Da Ginevra, l'istituto dell'Onu per la salute, ha assicurato di aver prontamente messo in guardia sulla gravità del covid-19 già a gennaio, dichiarando l'emergenza internazionale il 30 di quel mese, quando oltre il 90 per cento dei casi era ancora concentrato esclusivamente nel territorio cinese.

Il presidente Trump ha motivato la definitiva rottura, in anticipo sulla scadenza dell'ultimatum di 30

giorni, affermando che l'Oms non ha prodotto le dovute risposte sulle proposte degli Stati Uniti. La Casa Bianca non ha fornito ulteriori dettagli, ma, con tutta probabilità, la decisione di Trump significherebbe la sospensione definitiva del contributo Usa all'Organizzazione mondiale della sanità. Una cifra che si aggira

tra i 400 e i 500 milioni di dollari all'anno, circa il 15 per cento del budget annuale dell'Oms che, per far fronte alla prospettiva di perdere il suo principale contribuente, ha lanciato questa settimana una fondazione omonima attraverso la quale può ricevere donazioni da privati, aziende o altri attori.



Il presidente Trump durante la conferenza stampa (Ansa)

In Pakistan altri quattro medici morti nelle ultime 24 ore

ISLAMABAD, 30. Altri quattro medici sono morti nelle ultime 24 ore in Pakistan dopo essere stati contagiati dal coronavirus. Sale così a 21 il totale dei camici bianchi che hanno perso la vita nel Paese a causa dell'epidemia. Lo riferiscono fonti governative. Tra di loro una dottoressa di meno di 30 anni, deceduta a Lahore, nell'est, dove prestava le cure ai pazienti affetti da covid-19.

Secondo gli aggiornamenti - divulgati, oggi, dal ministero della Salute - il bilancio è di 2.429 con-

tagi e 78 morti nelle ultime 24 ore, cifre che fanno salire rispettivamente il dato relativo alle persone decedute dall'inizio della pandemia a quota 1.395 e quello dei casi totali a 65.736. Sindh meridionale e Punjab orientale sono le province maggiormente colpite.

Intanto, il primo ministro, Imran Khan, presiederà una riunione del comitato di coordinamento nazionale per decidere se prorogare l'attuale lockdown o adottare un blocco più rigido, che è stato revocato il 9 maggio.

Malati respinti dagli ospedali in Nigeria per paura del contagio da coronavirus

ABUJA, 30. In Nigeria le altre malattie stanno mietendo più vittime del coronavirus stesso. Sempre più nigeriani, affetti da diverse patologie, stanno diffidando perché non ricevono le cure ospedaliere a causa dell'emergenza sanitaria correlata alla diffusione del covid-19. Lo ha dichiarato in una conferenza stampa, Boss Mustapha, capo della task force voluta dal presidente nigeriano per combattere la pandemia causata dal virus del Paese.

Mustapha ha definito «triste e inaccettabile» il rifiuto da parte

delle strutture ospedaliere, tanto privati quanto pubblici, di accogliere un numero imprecisato di malati motivato dalla presenza di pazienti affetti da covid-19 e dunque per il timore di un contagio. Il capo della task force presidenziale non ha fornito la cifra esatta di coloro che hanno perso la vita a causa delle mancate prestazioni sanitarie da parte degli ospedali, ma i curanti sanitari non hanno completamente chiuso i battenti, allegando la mancanza di dispositivi di protezione individuale (Dpi) per il personale. La principale

associazione di medici del Paese, infatti, ha chiesto ai suoi membri di non curare i pazienti che manifestano sintomi di covid-19 senza Dpi adeguati. Sono stati quindi segnalati casi di persone malate respinte alla porta degli ospedali per la paura che avessero contratto il virus.

Finora la Nigeria ha confermato quasi 9.000 casi di coronavirus, ma il capo dell'Associazione medica nigeriana, Francis Fadhuyeh, ha affermato che il numero effettivo potrebbe essere quattro volte maggiore a causa dei pochi test eseguiti.

Anche l'Ungheria contraria

Trattativa in salita per il Recovery fund

BRUXELLES, 30. È ancora tutta in salita la strada per la libera definizione al Recovery fund, i fondi stanziati dall'Unione europea per aiutare i Paesi più colpiti dalla crisi economica da covid-19, il piano per la ripresa più ambizioso di sempre.

Dopo Austria, Paesi Bassi, Danimarca e Svezia, anche l'Ungheria si è detta contraria. Il Recovery fund proposto dalla Commissione europea è «assurdo e perverso», ha detto il primo ministro ungherese, Viktor Orban. Durante un'intervista ad una emittente radiofonica, Orban ha aggiunto che «finanziare i ricchi con i soldi dei poveri non è una buona idea». Secondo le cifre della Commissione, che prevedono un fondo per la ripresa da 720 miliardi di euro, all'Ungheria sarebbero riservati 15 miliardi in tutto, di cui 8,4 a fondo perduto e 6,9 in prestiti.

Si complica ulteriormente, quindi, il cammino in vista dell'atteso vertice europeo del 19 giugno prossimo. È sull'appuntamento, che dovrà dare il via libera allo storico piano di rilancio dell'economia europea, si allunga l'ombra di un'alleanza tra i 4 Paesi del Nord e quelli del patto di Visegrád (il gruppo che, oltre all'Ungheria, comprende Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia).

In Italia, intanto, rimane confermata la data del 3 giugno per la ripresa degli spostamenti tra le Regioni. «Non ci sono al momento ragioni per rinviare», ha affermato il ministro della Salute italiano, Speranza. Il Governo continuerà nelle prossime ore il confronto con i governatori su questo argomento. L'Iss, l'Istituto superiore di sanità, ha certificato che non c'è più alcuna situazione critica. In quasi tutte le Regioni italiane, gli indici di contagio sono infatti al di sotto di 1 e i nuovi casi in diminuzione.

In migliaia senza riparo nel Borno

Campo migranti in Nigeria devastato dalle fiamme



ABUJA, 30. Un incendio di vaste dimensioni è scoppiato in un campo migranti nella Nigeria orientale in coincidenza con la fine del Ramadan. Le fiamme hanno causato la morte di due persone e distrutto gli alloggi di centinaia di famiglie. La maggior parte delle persone colpite sono donne. Lo riferisce l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr). L'agenzia Onu spiega che i partner umanitari stanno intensificando l'assistenza a favore di quasi 4.000 sfollati che hanno perso tutti

i propri averi nell'incendio, diffusi rapidamente in un insediamento di Maiduguri, Stato di Borno. Il fuoco è divampato alla vigilia della festa musulmana dell'Eid-al-Fitr, che celebra la fine del Ramadan, presso un insediamento informale che attualmente accoglie circa 40.000 sfollati interni. Le fiamme si sarebbero propagate a partire da un fuoco acceso per cucinare, distruggendo gli alloggi e diverse altre strutture. Sono oltre 300 sfollati all'interno e al di fuori di Maiduguri.

Mosca: in Libia la situazione è al collasso

TRIPOLI, 30. La situazione in Libia dal punto di vista politico-militare «continua a peggiorare e la tregua è collassata completamente». Lo ha affermato ieri la portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, citata dall'agenzia di stampa Interfax. «La situazione in Libia non è solo difficile. Notiamo che continua a peggiorare», ha dichiarato Zakharova, sostenendo che la tregua non regge ed «i combattimenti sono ripresi a pieno ritmo». La portavoce ha quindi evidenziato che l'assistenza arrivata dall'estero alle parti in conflitto ha cambiato i rapporti di forza sul terreno.

Sulla Libia, il dipartimento di Stato americano ha dichiarato che la Russia deve cessare le «sue azioni destabilizzanti in Libia» secondo quanto si legge in una nota. Il dipartimento ha espresso apprezzamento per il governo maltese, che ha sequestrato 1,1 miliardi di dinari falsi, stampati dalla Joint Stock Company Goznak, società pubblica russa per conto di «un'entità parallela illegittima». Nel comunicato si ricorda che la Banca centrale libica con sede a Tripoli è «l'unica banca centrale legittima» e si sottolinea che «il flusso di valuta contraffatta stampata dai russi ha peggiorato le difficoltà economiche libiche».

LABORATORIO

DOPO LA PANDEMIA

«Per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in quest'affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene» (D. Bonhoeffer)

A colloquio con il vescovo Mario Grech

Uno stile sinodale come antidoto alla chiusura

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 1

traddistinti dal lockdown. Mons. Grech osserva che un certo clericalismo ha logorato, fin dal IV secolo, «la natura ed il carisma della famiglia in quanto chiesa domestica». E ciò nonostante che il concilio Vaticano II abbia recuperato la nozione della famiglia come chiesa domestica (LG 11, AA 11) e abbia sviluppato l'insegnamento sul sacerdozio comune (LG 10). Per il pro-segretario del Sinodo, «com'era nei primi secoli, anche oggi la famiglia potrebbe essere una sorgente di vita cristiana». Inoltre, «in quanto struttura basilare e permanente della Chiesa, dovrebbe essere restituita alla famiglia, domus ecclesiae, una dimensione sacrale e culturale». Rammenta che sia sant'Agostino che san Giovanni Crisostomo hanno insegnato, sulla scia del Giudaismo, che «la famiglia dovrebbe essere un ambiente dove la fede possa essere celebrata, riflessa, e vissuta». È dovere della comunità parrocchiale aiutare la famiglia ad essere scuola di catechesi ed aula liturgica dove possa essere spezzato il pane sul tavolo della mensa familiare. I genitori, in virtù della grazia del sacramento del matrimonio, sono i «ministri del culto» i quali durante la liturgia domestica spezzano il pane della Parola, pregano con essa, e così avviene la trasmissione della fede ai figli. L'amministratore apostolico di Gozo auspica che il Signore moltiplichi i tanti esempi di famiglie «creative nell'amore», pronte nella «creazione di spazi per la preghiera come nella disponibilità verso i più poveri».

Altrettanto importante nel dopo pandemia sarà per mons. Grech «il ministero del servizio», la diaconia anche come «nuova via di evangelizzazione». «Lo spezzare del pane Eucaristico e della Parola - avverte - non può avvenire senza lo spezzare il pane con chi non ne ha, i poveri sono teologicamente il volto di Cristo». La diaconia, prosegue il presule maltese, «è la via maestra per far sperimentare l'amore cristiano. Il Vangelo si comunica non solo con la predicazione, ma anche con il servire. L'avvicinamento di tanti alla Chiesa non avviene per merito del catechismo ma per via di una esperienza diaconale significativa. Come dice il Papa, se tendiamo tra i poveri, scopriamo Dio». Mons. Grech condivide quindi quanto scritto da un operatore umanitario dopo il salvataggio di un gruppo di migranti in mare grazie all'impegno della sua diocesi. «Puttppo - si legge nel messaggio ricevuto -



mi è capitato spesso in passato di vedere incomprensioni tra la Chiesa e le persone, anche non cristiane, di buona volontà. Oggi le cose stanno cambiando, e questo sentono la Chiesa come amica perché ascolta il grido dei poveri e cerca di soccorrerli».

In questo «cambiamento d'epoca», secondo mons. Grech, «il contributo che la Chiesa può, o meglio deve, dare a questa società, è annunciare Gesù Cristo, la gioia del Vangelo». E questo ancor più considerando, come rammentato dal Papa nel Discorso alla Curia romana per gli auguri natalizi del 21 dicembre scorso, che in Europa e in gran parte dell'Occidente la fede cristiana «non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata». Grech riprende la celebre osservazione di De Lubac ne *Il dramma dell'umanesimo* ateo secondo cui «non è vero che l'uomo [...] non possa organizzare il mondo terreno senza Dio. È vero però che, senza Dio, non può alla fin dei conti che organizzarlo contro l'uomo». Al contempo, rileva che in questa pandemia delle volte «le considerazioni economiche e finanziarie hanno avuto il sopravvento sul bene comune». Una dinamica che va corretta.

Nel dialogo con i media vaticani, mons. Grech si sofferma infine sul

«dono della sinodalità come stile di vita ecclesiale». Dono fatto dallo Spirito Santo alla Chiesa. «Il cammino sinodale - afferma riprendendo Papa Francesco - è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio» e sottolinea che «come dinamismo di comunione, la sinodalità è anzitutto una integrazione affettiva di tutti i partecipanti; nello spirito del dialogo, tutti possono contribuire per arrivare alle convergenze». Per il pro-segretario del Sinodo dei vescovi, «pur essendo un termine che appartiene al lessico ecclesiale, la sinodalità è proponibile anche alla società civile. Adottata come principio operativo dal mondo laico, la sinodalità potrebbe essere uno stile che corrobora i rapporti inter-personali e la fratellanza umana. La sinodalità è un antidoto contro la chiusura e ci aiuta ad apprezzare il bello della comunità». Certo, ammette, «camminare insieme non è un'impresa molto facile sia nella Chiesa che nella società, tutti abbiamo bisogno di allenarci in questo esercizio così vitale per il futuro». E guardando al prossimo Sinodo, incentrato proprio sul tema della «sinodalità», mons. Grech auspica che «sia la riflessione antecedente alla celebrazione del Sinodo che il lavoro dei padri sinodali possano offrire un contributo in questa direzione».

Dopo molti anni gli Stati Uniti riprendono la corsa allo Spazio

Con l'ingresso dei privati si apre l'era del turismo spaziale

di OSVALDO BALDACCÌ

Stasera alle 21.22 ora italiana gli Stati Uniti ci riprovano. La capsula spaziale Space Dragon tenterà il decollo dalla rampa di lancio 39/A di Cape Canaveral, in Florida, scelta tra l'altro perché è proprio quella che ha fatto la storia vedendo i lanci prima delle missioni Apollo e poi degli Space Shuttle. Il lancio era previsto giovedì scorso, ma è stato annullato per il maltempo a 20 minuti della partenza, quando gli astronauti erano ai loro posti in cabina e il presidente Donald Trump era in prima fila nel Kennedy Space Center.

Questa missione infatti ha diversi aspetti storici, che hanno un rilevante significato all'interno della nuova corsa allo Spazio e degli equilibri mondiali che l'accompagnano. Si tratta infatti dopo molti anni del primo lancio di astronauti statunitensi da territorio statunitense su una navicella statunitense. Ed è il primo lancio fatto con un appalto a una ditta privata, la Space X del visionario imprenditore Elon Musk cui appartiene tanto il razzo Falcon 9 che la capsula iper tecnologica Crew Dragon, e persino le tute spaziali sono state realizzate per Space

X da un costumista di Hollywood, Jose Fernandez.

La missione Demo-2 porterà i due astronauti americani Doug Hurley e Bob Behnken sulla Stazione spaziale internazionale. La Nasa non ha indicato la durata precisa della missione, ma dovrebbe andare da un minimo di 30 a un massimo di 90 giorni. Se la missione di Crew Dragon avrà successo, Space X ha in calendario sei missioni operative verso la Stazione spaziale, la prima delle quali - Crew-1 - dovrebbe portare entro la fine del 2020 tre astronauti americani e un giapponese sulla Stazione spaziale internazionale.

Il presidente Trump - che ha puntato molto sullo Spazio - se le condizioni meteo per la riuscita del lancio e la tragedia di Minneapolis lo permetteranno, sarà di nuovo in Florida per presenziare al decollo. L'ultima missione americana risale al 2011, quando venne concluso il programma degli Shuttle e mandata in pensione l'ultima navetta Atlantis. Da allora gli americani come anche gli europei si sono dovuti interamente affidare ai russi e alle loro Soyuz per trasportare gli astronauti fino alla Stazione spaziale internazionale e ritorno.

Per questo motivo il lancio della Crew Dragon è così importante anche da un punto di vista degli assetti geopolitici. Se infatti al momento la ricerca spaziale non sta vivendo quella estrema competizione per il prestigio che si sviluppò tra Usa e Urss durante la Guerra fredda, è però evidente che c'è un forte ritorno all'impegno verso lo Spazio non più in collaborazione ma in concorrenza almeno fra le tre grandi potenze di oggi, Usa, Russia e Cina, e che comunque vede coinvolte anche molte altre realtà, dall'India a Israele, fino al Giappone.

Per gli Stati Uniti costituisce un evidente handicap il non disporre di mezzi di trasporto propri, a differenza di Mosca e Pechino. La missione spaziale di oggi segna il precedente ritorno di Washington sulla scena (mentre proprio ora è in corso anche un'altra missione segreta della navicella militare senza equipaggio X-37B). Una questione di prestigio, di economia (l'utilizzo della Soyuz ha già spostato 4 miliardi di dollari dalle casse della Nasa a quelle della Roscosmos), di ricadute tecnologiche (la strumentazione della Crew Dragon è assolutamente all'avanguardia), ma anche di posizionamento strategico. Donald Trump fin dall'inizio del suo mandato ha puntato molto sulla corsa alle stelle, e lo ha fatto dichiaratamente per motivi molto pragmatici. Ha scelto proprio lo Spazio come tema portante del suo discorso sullo Stato dell'Unione dello scorso 4 febbraio (l'ultimo al-

meno del primo mandato). Ha fondato come nuova Forza armata la Space Force con il compito di contrastare le minacce militari straniere nello Spazio (un possibile nuovo campo di battaglia, a partire dal controllo dei satelliti già adesso e delle risorse extra-terrestri in un prossimo futuro), ha rilanciato la missione Artemis per riportare l'uomo sulla Luna entro il 2024 (la Nasa parlava del 2028 ma Trump ha spinto per l'anticipo in modo da vedere la missione entro il suo secondo eventuale mandato), ha dichiarato l'obiettivo di raggiungere Marte entro il prossimo decennio.

Su questa strada programmatica si trovano obiettivi molto più pragmatici. Un mese fa Donald Trump (estendendo un atto di Barack Obama del 2015) ha firmato un ordine esecutivo in cui fa credere il principio che lo spazio extra atmosferico sia un bene comune. Trump non ha denunciato l'Outer space treaty del 1967 - quello in cui ad oggi ancora si regolano le questioni spaziali - ma ne ha usato le lacune (è un accordo che precede persino la prima missione sulla Luna) per incoraggiare i privati a sfruttare le risorse extra-terrestri. La Nasa ha pubblicato gli Artemis accords, principi per un nuovo trattato internazionale sullo sfruttamento della Luna che richiamano la cooperazione internazionale, ma prendono in considerazione anche l'istituzione di zone di sicurezza che prevengano contrasti tra nazioni o aziende in opera sul nostro satellite, aree che possono certo far pensare a una ipotesi di spartizione territoriale. E quindi anche in questo contesto e in questa ottica va letta la prima missione che vede una compagnia privata occuparsi dei viaggi spaziali. Un grande business finanziato in gran parte dalla Nasa, ma da cui la Nasa stessa trae vantaggi in termini di economicità, concorrenza, innovazione e responsabilità, e anche nella partecipazione alle spese. Strategia che qualche frutto l'ha dato, visto che le compagnie spaziali private hanno ad esempio portato l'importante innovazione di razzi riutilizzabili. E proprio Falcon e Crew Dragon - così come le tute degli astronauti - sono ricchi di innovazioni tecnologiche, tra cui anche un minor peso del razzo che comporta tutta una serie di benefici nel volo. E poi c'è la frontiera del turismo spaziale, che adesso è non solo ufficialmente aperta, ma in qualche modo più alla portata di molti. E c'è la corsa verso Marte. Insomma, il ritorno in campo a piene forze degli Stati Uniti e parallelamente l'entrata in scena dei soggetti privati segna il «lancio» non solo di una navicella ma di una nuova era nella corsa allo Spazio.

Alta tensione su Hong Kong Trump sfida la Cina

HONG KONG, 30. Dura risposta del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, all'approvazione di Pechino della nuova legge sulla sicurezza ad Hong Kong. Gli Stati Uniti, ha detto Trump dalla Casa Bianca, hanno avviato il processo di eliminazione del «trattamento speciale» per Hong Kong - cruciale porta commerciale e piazza finanziaria per la Cina - ormai ritenuta non più indipendente.

Le esenzioni finora garantite alla ex colonia britannica comprendono una «vasta gamma» di accordi, dall'estradizione al commercio alla tecnologia, ha precisato il presidente. La Cina, ha aggiunto Trump, è in «aperta violazione» degli obblighi derivanti dal trattato sull'autonomia di Hong Kong.

Inoltre - in una escalation del già aspro contenzioso con Pechino, dopo la battaglia sui dazi e le accuse sul covid-19 - gli Stati Uniti hanno varato sanzioni ai dirigenti della Cina coinvolti nella nuova legge, bloccato gli studenti universitari cinesi legati all'esercito del Dragone e avviato un'inchiesta sul-

le società cinesi quotate in Usa, per proteggere gli investitori americani. La Cina si è detta pronta a contromisure e come prima iniziativa potrebbe ridurre, o azzerare completamente, le sue importazioni di prodotti agricoli dagli Stati Uniti, colpendo uno dei principali serbatoi elettorali di Trump.

La mossa della Casa Bianca è arrivata mentre a livello internazionale cresce il coro contro Pechino e nel mezzo di uno scontro al Consiglio di sicurezza dell'Onu, dove la Cina ha bloccato la richiesta di un incontro urgente da parte di Washington e Londra. «Qualsiasi tentativo di usare Hong Kong per interferire negli affari interni della Cina è destinato al fallimento», ha avvertito l'ambasciatore cinese presso l'Onu, Zhang Jun.

Ulteriori contrasti potrebbero arrivare dalla decisione della Gran Bretagna di concedere visti più facili e percorso agevolato verso il pasaporto britannico per i cittadini di Hong Kong, se Pechino procederà unilateralmente. Anche l'Unione europea ha condannato la Cina, ma resta contraria alle sanzioni.

In Venezuela i vescovi chiedono un accordo per salvare il Paese

CARACAS, 30. L'episcopato venezuelano, di fronte al peggioramento continuo della situazione economica in seguito alla pandemia di covid-19, ha rivolto un appello a tutti i settori del Paese - contenuto in una nota - affinché arrivino a «un accordo nazionale inclusivo, a lungo termine», per salvare il Venezuela dalla «grave crisi in cui è sprofondata», avviando processi per «le necessarie trasformazioni e cambiamenti a livello politico, sociale ed economico».

Per fare ciò i vescovi si dicono consapevoli che il Paese necessita di «una nuova leadership politica» capace di «un'azione morale di vasta portata, una trasformazione etica e una convergenza politico-sociale che ci guidi verso il grande desiderio comune: un cambiamento di fondo che parta dai bisogni e desideri della maggioranza delle persone che soffrono, violate nella loro dignità e nei diritti».

Uber accusata di caporalato in Italia

ROMA, 30. Il Tribunale di Milano ha disposto il commissariamento di Uber Italy (la filiale italiana del gruppo americano) con l'accusa di caporalato. L'inchiesta ha portato a una serie di perquisizioni. All'azienda viene contestato il reato previsto dall'articolo 603bis del codice penale, ossia la «intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro» per la gestione dei fattorini che fanno le consegne di cibo a domicilio per il servizio Uber Eats. Fattorini che, stando a quanto ricostruito, formalmente non lavorano per Uber ma per altre due società di intermediazione del settore della logistica. Per i giudici di Milano, Uber avrebbe sfruttato migranti provenienti da contesti di guerra, richiedenti asilo e persone che dimoravano in centri di accoglienza temporanei e in stato di bisogno. Nei verbali dell'inchiesta si legge di paghe ridotte, di minacce e «punizioni economiche».

A cinquant'anni dalla morte di Giuseppe Ungaretti

La coincidenza tra vita e poesia

di NICOLA BULTRINI

Nella notte tra il 1° e il 2 giugno 1970, moriva a Milano Giuseppe Ungaretti, non solo una delle voci più importanti della nostra letteratura di sempre, ma anche un uomo che aveva dato corpo e voce alla poesia in una esperienza di vita di rara intensità e ricchezza. Del resto, lo stesso poeta, nell'introduzione a *Vita d'un uomo* (che raccoglie tutta l'opera), parlava

delle sue prime poesie, ebbe a dire: «Quelle mie poesie sono ciò che saranno tutte le mie poesie che verranno dopo, cioè poesie che hanno fondamento in uno stato psicologico strettamente dipendente dalla mia biografia», aggiungendo come a voler offrire una definitiva chiave di lettura della sua poesia: «Non conosco sognare poetico che non sia fondato sulla mia esperienza diretta».

È ovvio quindi che negli anni dopo la morte si siano susseguite varie biografie a lui dedicate. Ma non si

può notare che le biografie fino a oggi disponibili sono a tratti condizionate dall'ammirazione degli autori verso il poeta, con inevitabili reticenze e omissioni. Ad esempio, un elemento fondamentale è il ricchissimo epistolario ungarettiano, che letto attentamente, rivela molto dell'Ungaretti privato e meno noto. A colmare questa lacuna contribuisce il recente volume *La vita nascosta di Giuseppe Ungaretti* di Claudio Auria (Le Monnier, 2019). L'autore ricostruisce la vita del poeta con un dettaglio incredibile, attingendo con grande cura prima di tutto alle preziose informazioni biografiche fornite nel tempo dallo stesso Ungaretti (in interviste, prefazioni a libri altrui, introduzioni e commenti alle

verticalmente dagli enigmi del silenzio alla libertà della parola.

Il volume offre un'ampia scelta delle opere di Blake, dagli scritti giovanili, a quelli profetici, fino alle ultime allegorie. L'intervento di Ungaretti non è stato soltanto quello del traduttore, bensì del poeta che ricerca il testo classico di partenza, lo metabolizza nel proprio sistema di valori di scrittura e ne offre una versione come fosse un capitolo della sua stessa opera.

Oltre a questa ultima pubblicazione, vale la pena menzionare anche il volume *Vita d'un uomo. Tutte le poesie* che è stato riproposto in una nuova edizione, firmata da Carlo Ossola, e che mette a disposizione dei lettori anche una sezione di "poesie ritrovate" e alcuni testi inediti.

E sempre nel progetto *Vita d'un uomo* (che ebbe inizio quando il poeta era ancora in vita), si segnalano *Vita d'un uomo. Saggi e interventi*, che raccoglie un'ampia scelta di saggi di critica e di storia letteraria scritti da Ungaretti negli anni tra il 1918 e il 1970; *Vita d'un uomo. Traduzioni poetiche*, che raccoglie i suoi più noti lavori di traduzione e infine *Vita d'un uomo. Viaggi e lezioni*, che offre al pubblico due esperienze importanti del poeta, quella del viaggiatore e quella del docente universitario e del conferenziere.

Meritano altresì attenzione anche gli intensi e lunghi epistolari. Innanzitutto, il volume *Da una lastra di*



deserto. *Lettere dal fronte* a Gherardo Marone, che raccoglie la corrispondenza nel periodo della grande guerra, intrattenuta con Gherardo Marone, direttore a Napoli della rivista letteraria «La Diana» e che testimonia la genesi della grande poesia di Ungaretti, quella de *Il Porto Sepolto*, *Allegria di Naufragi* e *L'Allegria*.

Il volume *Lettere a Bruna*, raccoglie invece il fittissimo scambio epistolare (quasi 400 lettere) intercorso con la sua ultima compagna, la giovanissima Bruna Bianco, in cui il poeta affronta anche temi universali, quali il rapporto tra amore e morte e

la forza viva del sentimento e della poesia eteranetica. Infine, si segnala *L'allegria è il mio elemento. Trecento lettere con Leone Piccioni*, che fu suo allievo all'università e poi curatore delle sue opere, quindi interprete privilegiato di tutto il suo mondo.

Nel giorno del suo ottantesimo compleanno Ungaretti, come a lasciare un consuntivo esistenziale, disse: «Non so se sono stato un vero poeta, ma so di essere stato un uomo; perché ho molto amato e molto sofferto, ho molto errato e ho saputo, quando potevo, riconoscere il mio errore, ma non ho odiato mai».



Giuseppe Ungaretti

Un percorso artistico e letterario paradossale di una dedizione assoluta all'arte ma pur sempre nella totale adesione alla realtà

proprie opere, negli epistolari, negli articoli d'attualità e costume, nei saggi critici, lezioni universitarie, conferenze). Insomma, è lo stesso poeta ad aver lasciato ai posteri (più o meno consapevolmente) numerosissime testimonianze della sua esperienza terrena, non soltanto attinenti alla sfera artistica.

Il volume ripercorre, anche nei titoli dei capitoli i tanti luoghi (Italia, Francia, Brasile, Stati Uniti e molti altri) vissuti dal poeta, con una mirabile precisione cronologica e offrendo altresì diffusi e preziosi dettagli del contesto storico e sociale in cui egli si muoveva. Ne emerge innanzitutto la figura di un uomo che metteva sempre una grande passione in tutto ciò che faceva (l'aspetto più eclatante e se vogliamo pittoresco, era la capacità di prendere facilmente fuoco, dare in escandescenze con urla furiose e pugni sul tavolo, per poi tornare immediatamente alla calma e al sorriso).

In questo c'era la sua enorme curiosità e la capacità di stupirsi e provare autentica meraviglia. Ma la passione si traduceva anche nell'importanza data alla cultura e alle arti, nel ruolo enorme attribuito alla poesia, e prima di tutto alla sua poesia. Ma affianco alla sua generosità, soprattutto verso i giovani artisti, c'era la preoccupazione che fosse sempre riconosciuto il suo valore di poeta (anzi, che fosse riconosciuto come il miglior poeta vivente). Da qui quel suo carattere un po' in ombra tendente a un certo opportunismo, nonché all'adulazione.

Ma snodo cruciale della sua vita di uomo e poeta è certamente la conversione al cattolicesimo. La data riconosciuta da tutti è la Pasqua del 1928 di ritorno dai Monasteri benedettini di Subiaco. Ma non si può ignorare un percorso di fede che inizia lontano, già negli anni della grande guerra, quando il poeta è sempre affacciato dinanzi all'abisso di un mistero. Il 1928 segna dunque una tappa di avvicinamento a una fede che abbraccierà in maniera definitivamente consapevole nel 1947, quando si trovò ad affrontare la morte del fratello e poi del piccolo figlio. Non a caso nel libro *Il Dolore* Ungaretti manifestò esplicitamente in varie poesie la sua adesione al cristianesimo.

L'editoria non ha mai smesso di interessarsi all'opera di Ungaretti, non solo per la straordinaria abbondanza di "materiale", ma anche perché tutto il suo percorso artistico letterario è paradigmatico di una dedizione assoluta all'arte, ma pur sempre nella totale adesione alla realtà. Ulteriore conferma ne è il ricco e sempre rinnovato catalogo Mondadori (da sempre editore storico dell'opera ungarettiana). In questo contesto, l'ultima pubblicazione è *Visioni di William Blake* (2020), che raccoglie la traduzione di Ungaretti delle visioni poetiche del genio romantico inglese. La traduzione per il poeta è una vera opportunità di creazione artistica e quello tra Ungaretti e la poesia di William Blake è un incontro centrale, nel quale figure d'epoche tanto lontane, hanno condiviso quella tensione di spinger-

Il secondo capitolo della saga dei Whiteoak

Epoepa di respiro vittoriano

di GIULIA ALBERICO e FLAMINIA MARINARO

Tutte le famiglie felici si somigliano, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo. La celebre frase di Lev Tolstoj potrebbe essere l'epigrafe adatta alla saga dei Whiteoak. Un classico della letteratura canadese firmata da Mazo De La Roche, autrice di punta nei primi decenni del secolo, figura umbratile e un po' misteriosa, riscoperta da poco e tradotta per la prima volta in Italia. Lo scorso anno era stata la volta di *Jalna* (2019), ora de *Il gioco della vita* (Roma, Fazi Editore, 2020, pagine 480, euro 18), secondo capitolo della saga. *Jalna* è il ritratto spigoloso della borghesia americana, uscito qualche anno prima di *Via col*

generazione scapita insofferente ad una vita che scorre lenta e uguale tra serate in salotto, pranzi di famiglia e discussioni. L'affresco di una società borghese, ricca e florida in cui si intrecciano amori, intemperanze e tentativi di fuga, in cui il *melange* psicologico è vario articolato. Un capofamiglia Renny, seduttore impenitente e l'arrivo di due nuore, che scompaiono nell'equilibrio asfittico dei Whiteoak. Pheasant, figlia illegittima del vicino il cui ingresso verrà accolto come un oltraggio e la brillante e dinamica newyorkese Alayne che spingerà il giovane Eden nel mondo dell'arte intuendo in lui la stoffa del poeta. Un romanzo fatto prevalentemente di atmosfere e di sentimenti, privo di incidenti scatenanti se non il fluire inesorabile di un tempo che sembrerebbe fermo. Un'epopea di respiro vittoriano che rimanda ai romanzi seriali ambientati in quell'epoca come *I Cavalieri* o gli *Aubrey* da cui *Jalna* si distanzia per la narrazione tutta incentrata sui "suoi mattoni, il suo portico e i suoi cammini". *Jalna* è il luogo da cui scappare e a cui tornare, la rappresentazione stessa di famiglia, di dimora e di tradizioni. Il luogo dal fascino irresistibile dove amori ed errori si intrecciano nel tempo e fanno venire a galla sentimenti repressi o ignorati.

«E Jalna cos'era? La casa, lui lo sapeva bene, aveva un'anima. Ne aveva uditi i sospiri, i movimenti nella notte». Seguiamo i numerosi Whiteoak attraverso fughe e ritorni alla base, perché Jalna esercita una sorta di incantesimo, come percepisce Alayne che non appartiene pienamente alla famiglia ma «era la casa stessa, Jalna, ad averla catturata allungando un braccio per trarla a sé». Il romanzo si snoda in capitoli brevi e fitti dialoghi, schermaglie verbali, conversazioni e interrogativi come fossero i Whiteoaks, sempre intorno ad una tavola riccamente imbandita o un grande camino acceso. Una lettura di estrema piacevolezza per gli amanti del genere.



La scrittrice canadese Mazo De La Roche (1879-1966)

Vento e del quale in qualche modo anticipa le suggestioni. Jalna è il nome indiano della tenuta ribattezzata dal capitano Philip Whiteoak e sua moglie Adeline per rendere omaggio ad un territorio vergine e splendido com'è l'immensa pianura dell'Ontario. È lì che vive la famiglia tentacolare di gentiluomini di campagna che si avvicinano di generazione in generazione e che l'autrice ritrae in ben 16 volumi. È il 1924 e Adeline è centenaria ma ancora dispotica, capricciosa e in grado di governare con cipiglio la numerosa discendenza. La nuova

Ringiovanire il mondo

di VADE RONDONI

Amava la giovinezza. La sentiva gridare in lui anche da vecchio, o meglio da «antico» come diceva di sé il poeta vegliardo. Sentiva l'urto, l'indomabilità del sangue giovane. E la energia che lo faceva lavorare e amare fino all'ultimo «come un vent'enne». Ne sentiva la tremenda bellezza. E sentiva la giovinezza nella parola che, scavata in un abisso, scaturiva fremente di qualcosa di nascente e di giovane. Amava l'esser giovane. Che non è lo stupido sempre attuale giovanilismo, e neanche il giovanilismo che si trovò a giudicare nei tempi suoi – come nel '68 – ma, letteralmente l'essere giovane.

L'essere, il fulcro ontologico del vivente, è giovane. Ovvero la novità come categoria dell'essere e del suo manifestarsi nel mondo. Il rapporto di Ungaretti con i giovani (immortalato anche in un bel documento televisivo) non nasceva solo dalla consapevolezza che è proprio del vero artista la curiosità verso ogni soffio di vita, verso il mutarsi dei gusti e dei costumi che realizzano le eterne aspirazioni umane, in una disponibilità ai movimenti del vivente e ai suoi rinnovamenti. Tale rapporto e feconda disponibilità del poeta, che si tradusse in sostegno e indirizzo a tanti giovani poeti e artisti, in nelle occasioni pubbliche di discussione e conversazioni, in scambi e scritti, non si comprende se non andando alla radice della sua motivazione, che non è mai una motivazione puramente sociologica. Vi è qualcosa che lo anima che appartiene alla stessa energia da cui trae la forza poetica.

Non a caso, Ungaretti, diceva che scopo della poesia è «il ringiovanimento del mondo». Ovvero la rinnovata percezione delle cose e di se stessi come abitati da una novità, da un fiore sempre nuovo.



Giuseppe Ungaretti nelle file dell'esercito italiano

vo e originante. L'essere-giovane, appunto. Per questo la sua apertura non fu mai appiattimento, non fu banale adeguamento a modo e ricerca di consenso. Mai mancò in Ungaretti un senso vasto del tempo, e proprio nel secolo che a seguito anche di scoperte di ambito psicologico e scientifico si interrogò con furia sul senso e sulla natura del tempo (da Pirandello a Bergson, da Einstein fino al cinema) lui mise in scena nella sua opera e persino nella sua stessa figura fisica la compresenza di arcaico e guizzante, di antichissimo e nuovo.

Il suo essere avanguardia, anche artisticamente, non era mai disgiunto da una consapevolezza e, di più, da una penetrazione con l'antico. Non a caso, accanto alla valorizzazione di talenti allora giovani come Zanotto, in Ungaretti stava la predilezione per Petrarca e addirittura l'indicazione che forse la più bella poesia mai scritta da uomo fosse un testo di Jacopone. *O amore nato*. Perché la giovinezza non è questione di forma o di calendario, ma di tensione. Il miracolo della poesia, ripetevo, non è il linguaggio, ovvero le qualità del lessico o delle scelte stilistiche, ma la tensione che lo abita. Tensione, appunto, che trae la sua forza e persistenza dalla giovinezza dell'essere. Quella che il poeta sentì e bramò per tutta la vita, ed espresse nella sua arte, fu tale tensione, tale permanenza di giovinezza che coincide, nell'esistenza di un uomo segnata dal dolore, con la viva nostalgia per la terra promessa.

Bramò e visse questa giovinezza dell'essere nell'attaccamento alla vita nelle trincee, scrivendo «Lettere piene d'amore», nelle amicizie giovanili a Parigi aiutandosi tra ragazzi artisti come fece con De Chirico o andando, tra i soli cinque presenti, ai funerali di Modigliani. Bramò quella giovinezza dell'essere nella geniale arte di Schifano, i cui quadri regalava a una delle sue giovani amanti. Bramò tale giovinezza dell'essere nella fede ritrovata, limpida come di fanciullo. E la bramò nelle contraddizioni, comprese quelle in cui si riconosceva e che scorgeva nello scontro di forze potenti e vitali del barocco romano da lui equiparato, anzi compreso, grazie a quelle presenti nella foresta amazzonica. Come a sottolineare la uguale forza che erompe nella storia e nella natura.

La giovinezza che domina l'orizzonte di Ungaretti lo rende prossimo anche alle generazioni attuali di studenti e giovani che se pur forse hanno una posizione culturale e geneologica più prossima allo scetticismo materialista, avvertono nei testi di Ungaretti qualcosa che li riguarda, che interpreta meglio della pur ammirevole artisticità del gesto poetico di Montale il fondo oscuro e meraviglioso della loro età, e la promessa insita della loro situazione. Per questo il poeta del deserto e delle trincee, della convulsa e irripetibile vita letteraria del Novecento, arriva anche ora, a cinquant'anni dalla sua morte, tra le braccia della giovinezza, come un dono prezioso, come la voce di un fratello ai ragazzi di oggi, inquieti e meravigliosi.

Il 1° giugno la riapertura in piena sicurezza dei Musei Vaticani dopo quasi tre mesi di chiusura forzata

Tornare a gioire delle bellezze universali delle Collezioni pontificie

di BARBARA JATTA*

Il 1° giugno sarà un giorno di gioia per i Musei Vaticani: un giorno di letizia e speranza di ritorno alla normalità dopo quasi tre mesi di chiusura da quel preoccupante 9 marzo che aveva visto l'inizio del lockdown in Italia e che aveva determinato le Autorità vaticane a chiudere i Musei del Papa dal giorno dopo.

In questi mesi i Musei Vaticani non sono stati fermi, come ho già avuto modo di scrivere su queste pagine. Hanno continuato nelle difficoltà della pandemia, della chiusura e delle paure, a portare avanti la loro missione: condivisione, tutela e valorizzazione. Questo è stato fatto ed ancora di più è avvenuto nelle ultime settimane, quando si è deciso di ripartire e riaprire al pubblico a partire dal mese di giugno.

L'attuale situazione di emergenza sanitaria ha imposto come principale presupposto per la riapertura l'obiettivo di contenere, al massimo grado possibile, le esigenze della sicurezza e della salute con le dinamiche proprie di una visita che non sia, però, snaturata nella sua essenza. Pertanto, nello scrupoloso rispetto delle norme di igiene e di *social distancing*, tutti coloro che avranno accesso ai Musei saranno sottoposti al controllo della temperatura corporea attraverso apparecchiature termometriche e l'ingresso dei visitatori sarà consentito solo se muniti di mascherina. Durante l'orario di apertura al pubblico, sarà sempre attivo un presidio di personale medico-sanitario delle Misericordie di Italia che, assieme alla Direzione di sanità ed igiene dello Stato della Città del Vaticano, garantiranno ogni necessaria esigenza.

Fra le novità d'arte proposte al pubblico vi sarà la Sala di Costantino (la quarta delle Stanze di Raffaello in Vaticano) che è stata

"svelata" dopo cinque anni di complessi e delicati restauri. Il restauro ha dimostrato che vi è la mano del divin pittore nelle figure della *Istituta* e della *Comita*.

Nell'anno delle celebrazioni raffaellesche si presenta, inoltre, la nuova sistemazione della Sala VIII della Pinacoteca Vaticana dedicata a Raffaello. È stata restaurata la giovanile e peruginese *Pala Oddi* (raffigurante l'Incoronazione della Vergine). Le tre pale identitarie delle diverse fasi della sua attività artistica (*Pala Oddi* - *Madonna di Foligno* - *Trasfigu-*

razione) sono state riellesite con le "ritrovate" cornici napoleoniche e ottocentesche. Una nuova illuminazione permette di apprezzare i dipinti su tavola e i celebri arazzi come mai prima d'ora.

Dal 1° giugno in avanti saremo quindi felici di accogliere tutti coloro che vorranno venire a gioire delle bellezze universali delle Collezioni pontificie.

*Direttore dei Musei Vaticani



Raffaello e le cornici ritrovate

La nuova sistemazione della Sala VIII della Pinacoteca Vaticana

In una calda mattinata di due anni fa, nel corso di un sopralluogo a Santa Maria di Galeria, località extrateritoriale vaticana a nord di Roma dove i Musei Vaticani ed altre istituzioni della Santa Sede hanno attività e depositi, circolando fra le scaffalature di un vasto magazzino stipato di migliaia di oggetti, ho notato una grande cassa, impolverata e in disparte, che recava la scritta "cornici di Raffaello". La curiosità ha fatto il suo corso e qualche settimana più tardi i restauratori del Laboratorio pitture e materiali lignei dei Musei hanno aperto la cassa e rinvenuto le aste di alcune cornici, di legno di circolo stagnato e a foglia d'oro, che abbiamo subito identificato appartenere ai celebri dipinti di Raffaello della Pinacoteca Vaticana: la *Pala Oddi*, la *Madonna di Foligno* e la *Trasfigurazione*.

loro rimozione e sostituzione per la collocazione nella grandiosa Sala VIII dedicata a Raffaello, con gli arazzi della Scuola Vecchia e le tre grandi pale vaticane, della nuovissima Pinacoteca che Luca Beltrami concepì per Pio XI all'indomani della firma dei Trattati Lateranensi. Quest'ultimo, insieme a Biagio Biagetti, eliminò le cornici dorate e le sostituì con dei pesanti inquadramenti di legno di noce scuro inframezzati da un parato fiorato su fondo scuro. Le predelle furono inglobate in questo allestimento (con anche la discutibile scelta di porre al di sotto della *Madonna di Foligno* la predella della *Pala Baglioni*). Quell'allestimento fu in sede dal 27 ottobre del 1932, giorno dell'inaugurazione della Pinacoteca, sino alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, quando venne considerato troppo invasivo e pesante e si decise di ri-

delicato acquerello di Benjamin Dix, raffigurante la Grande Galerie del Louvre in occasione del matrimonio dell'imperatore con Maria Luisa d'Austria mostra delle cornici dorate molto simili a quelle ritrovate. La consultazione degli Archivi Vaticani e di questo sono debitrice a Marta Bezzini, responsabile dell'Archivio Storico dei Musei - ha dimostrato che, almeno quelle della *Trasfigurazione* e della *Madonna di Foligno*, vennero realizzate o aggiustate alla fine degli anni Venti dell'Ottocento, a seguito del loro rientro canoniano in Vaticano.

I documenti della Computisteria del Palazzo apostolico dell'aprile del 1928 e dell'agosto del 1832 riportano pagamenti per la realizzazione della cornice dorata della *Trasfigurazione* e di lavori di doratura "a oro buono" per la *Madonna di Foligno*. La cornice di quest'ultima sembra più antica delle altre: è napoleonica? La doratura fatta all'epoca, e non la realizzazione ex novo, potrebbe portare in quella direzione. Non sono stati rinvenuti pagamenti per la *Pala Oddi*, ma

Abbiamo ancora le fotografie degli ambienti nei quali le tavole sono state conservate dal 1816 ad oggi. Immagini che "raccontano" le vicissitudini subite dalle opere nel corso del tempo

soltanto quelli per la sistemazione della sua predella negli stessi anni.

Le aste a foglia d'oro sapientemente restaurate da Stefano Tombesi che oggi ornano il dipinto sono da ascrivere, come per quella della *Trasfigurazione*, ai primi decenni dell'Ottocento. Nel corso del 2019, in previsione delle celebrazioni raffaellesche di quest'anno, si era pensato di intervenire con una pulitura sulla giovanile e peruginese *Pala Oddi*, l'unica delle tre opere che non era stata oggetto di restauro negli ultimi decenni. Grazie alla professionalità di Francesca Persegati, che dirige il Laboratorio di restauro pitture e materiali lignei dei Musei Vaticani e a Paolo Violini, che ha una lunga esperienza sui dipinti di Raffaello, è stato possibile un restauro che ha riportato in luce le cromie originali ed ha recuperato una parte dell'opera che sembrava perduta. La Sala VIII della Pinacoteca Vaticana si presenta quindi completamente rinnovata.

I sontuosi arazzi raffaelleschi raffiguranti gli Atti degli Apostoli, abilmente restaurati e dotati di una nuova ed efficace illuminazione, possono finalmente dialogare con i tre magnifici dipinti del divino Raffaello, inquadrate da "ritrovate" cornici dorate.

BARBARA JATTA



Veduta della Sala VIII della Pinacoteca Vaticana (1932) fondata sotto il pontificato di Pio XI (fototeca dei Musei Vaticani)

Sappiamo che ogni epoca ha il suo gusto e le sue sensibilità estetiche. Con la storia di queste cornici "ritrovate" si possono raccontare non solo le vicende dei Musei Vaticani degli ultimi duecentocinquanta anni, ma anche offrire uno spaccato delle tendenze museografiche e di come i mutamenti di gusto influiscano sulla fruizione delle opere d'arte. Per identificare le cornici ritrovate è stato utile il consulto della Fototeca storica dei Musei Vaticani e l'attenzione che Paola Di Giannaria, la sua responsabile, ha messo nel cercare le fotografie degli ambienti nei quali le tavole di Raffaello sono state conservate dal 1816 ad oggi. Il risultato sono una serie di immagini fotografiche che "raccontano" le vicissitudini subite dalle opere e dalle cornici: dalla loro esposizione nella Sala Bologna all'epoca di Papa Pio IX, allo spostamento nella nuova Pinacoteca di Pio X nel 1909, alla

muoverlo e lasciare le tre pale senza alcuna cornice e porre le due predelle, della *Pala Oddi* e della *Pala Baglioni*, in bacheche separate. Il minimalismo di quegli anni è stato oggi superato per un ritorno ad un allestimento ed una fruizione "antica" di questi mirabili dipinti; si è ritornati al godimento delle opere come erano state viste per secoli dagli ammiratori vaticani del grande Raffaello. Sarebbe stato suggestivo pensare che le cornici fossero state poste sulle opere dai raffinati emissari di Napoleone, che come è noto le rimossero dagli altari dalle loro sedi originali a Parigi: la *Trasfigurazione* dalla Chiesa di San Pietro in Montorio sul Gianicolo a Roma, la *Pala Oddi* da quella di San Francesco al Prato a Perugia e la *Madonna di Foligno* dal Monastero delle Contesse di Foligno. Il

PUNTI DI RESISTENZA

La storica libreria Shakespeare and Company e il digitale

Quando entrava Hemingway e usciva Joyce

di GABRIELE NICOLO

Aveva clienti illustri la storica libreria Shakespeare and Company, a Parigi. Da Ernest Hemingway a Ezra Pound, da Francis Scott Fitzgerald a James Joyce, senza dimenticare Gertrude Stein, alcune delle massime personalità dell'empireo culturale solevano convergere in questo luogo d'incanto, ben presto divenuto un'istituzione per eccellenza del mondo delle lettere. Come ogni comune lettore, essi consultavano i volumi, a volte li acquistavano, a volte li prendevano in prestito, non disdegnando di mettere per iscritto, all'atto della riconsegna, una valutazione su quanto avevano appena letto. In merito, ogni dinamica e ogni transazione furono allora registrate: adesso "il libro-mastro" della Shakespeare and Company è stato digitalizzato. Di conseguenza, come sottolinea il «Guardian» nel dare notizia del significativo avvenimento, ora è possibile conoscere, attraverso internet, le *reading habits*, i gusti in fatto di lettura di scrittori così rinomati. Al di là di una curiosità più che legittima nello scoprire quali erano i volumi elogiati e quelli criticati, il fatto che si staglia, in questo scenario, si lega alla proficua alleanza tra sapere classico e tecnologia moderna. Un'alleanza al servizio della vera cultura e della società che vuole nutrirsi di tale cultura.

Le *lending cards*, le tessere che permettevano al cliente di prendere in prestito un libro, sono ora archi-

quistate o per prendere in prestito alcuni libri di autori irlandesi poco conosciuti ma ritenuti dai lui preziosi per aiutarlo a comprendere l'*Ulisse* di James Joyce, un'opera «tanto intrigante quanto ostica». Fatta da Lacan, questa valutazione assume una pregnanza tutta particolare. Tra i regolari clienti della scena letteraria figura la scrittrice francese Simone de Beauvoir, la quale, per dare ulteriore sostegno alla sua battaglia per la promozione della donna, cercava, e trovava, nella libreria volumi antichi, spesso dimenticati, che trattavano con competenza e dottrina del genio femminile nella società. Poco prima della morte (si suicidò nel 1949 per non cadere nelle grinfie della Gestapo) il filosofo tedesco Walter Benjamin - attestato nelle *lending cards* - prese in prestito due libri: un vocabolario tedesco-inglese e l'opera di Francesco Bacone *Physical and Metaphysical Works*. L'opera del filosofo inglese avrebbe dovuto dargli quella «serenità superiore alle brutture della vita»: il susseguirsi dei drammatici avvenimenti, che lo costrinse tra l'altro a fuggire da Parigi, gli negarono quell'agognato sollievo.

Fondata nel 1919 da un'emigrato statunitense, Sylvia Beach, la Shakespeare and Company si configurò ben presto nel segno di una doppia dimensione: negozio di libri e sala da lettura. Da principio la libreria era al numero 8 di rue Dupuytren, poi nel 1921 si spostò al 12 di rue de l'Odéon, dove rimase fino al 1941. Durante questo periodo la Shake-



L'interno della libreria a Parigi

viate secondo criteri digitali che ne consentono un'immediata fruizione. Catalogate in un unico e compatto nucleo, queste *lending cards* rappresentano una vera e propria mimera di cultura cui attingere informazioni dotte e gustose curiosità. Una di queste tessere, risalente al 1925, attesta che Ernest Hemingway aveva preso in prestito il libro di Joshua Slocum intitolato *Sailing Alone Around the World*: tale lettura, da lui molto apprezzata, gli avrebbe successivamente ispirato (1932) la composizione di uno dei suoi capolavori *The Old Man and the Sea* («Il vecchio e il mare»). E non era certo di gusti facili Hemingway visto che senza velature diplomatiche, stroncava anche i colleghi illustri come lui. «Non sa niente, assolutamente niente, della gente, e quando le descrive non sembrano persone vive ma, nei migliori delle ipotesi, caricature grottesche» diceva di Henry James, eppure celebrato dalla critica come uno dei maestri indiscussi, insieme con Virginia Woolf, del cosiddetto "realismo psicologico". E non faceva sconti nemmeno nei riguardi di Francis Scott Fitzgerald, del quale criticava una morbosa indulgenza al nichilismo e a un disfattismo senza riscatto. Nel libro *Festa mobile*, Hemingway cita la Shakespeare and Company, come d'omaggio ai preziosi servizi a lui resi.

Il celebre psichiatra e filosofo Jacques Lacan più volte si recò alla Shakespeare and Company per ac-

quistare e per prendere in prestito alcuni libri di autori irlandesi poco conosciuti ma ritenuti dai lui preziosi per aiutarlo a comprendere l'*Ulisse* di James Joyce, un'opera «tanto intrigante quanto ostica». Fatta da Lacan, questa valutazione assume una pregnanza tutta particolare. Tra i regolari clienti della scena letteraria figura la scrittrice francese Simone de Beauvoir, la quale, per dare ulteriore sostegno alla sua battaglia per la promozione della donna, cercava, e trovava, nella libreria volumi antichi, spesso dimenticati, che trattavano con competenza e dottrina del genio femminile nella società. Poco prima della morte (si suicidò nel 1949 per non cadere nelle grinfie della Gestapo) il filosofo tedesco Walter Benjamin - attestato nelle *lending cards* - prese in prestito due libri: un vocabolario tedesco-inglese e l'opera di Francesco Bacone *Physical and Metaphysical Works*. L'opera del filosofo inglese avrebbe dovuto dargli quella «serenità superiore alle brutture della vita»: il susseguirsi dei drammatici avvenimenti, che lo costrinse tra l'altro a fuggire da Parigi, gli negarono quell'agognato sollievo.

Fondata nel 1919 da un'emigrato statunitense, Sylvia Beach, la Shakespeare and Company si configurò ben presto nel segno di una doppia dimensione: negozio di libri e sala da lettura. Da principio la libreria era al numero 8 di rue Dupuytren, poi nel 1921 si spostò al 12 di rue de l'Odéon, dove rimase fino al 1941. Durante questo periodo la Shake-

Messaggio dei vescovi spagnoli per la Pentecoste

Continuare a sognare insieme

«Il sogno di una rinnovata Chiesa spagnola diventerà realtà nella misura in cui in corporemo in ogni nostra azione uno stile di lavoro pastorale caratterizzato da due assi trasversali: la sinodalità e il discernimento». Il 31 maggio, domenica di Pentecoste, la Chiesa in Spagna celebra (come ogni anno) la Giornata dell'Azione cattolica e dell'apostolato secolare. Nel loro messaggio, intitolato *Hacia un renovado Pentecostés*, i vescovi della Commissione episcopale per i laici, la famiglia e la vita sottolineano la chiamata a vivere una rinnovata Pentecoste dopo il Congresso nazionale dei laici sul tema «Popolo di Dio in uscita», tenutosi a febbraio: un'azione di tutta la Chiesa spagnola incoraggiata da laici e pastori e condotta da tutto il popolo di Dio. Si ricorda che i laici sono in un processo di discernimento sinodale che devono continuare a mettere in pratica sotto la guida dello Spirito Santo. Tale atteggiamento consente loro di comprendere come Dio agisce negli eventi, con le persone, nella storia, e li pone come Chiesa nel momento attuale per dare luce di speranza nel mezzo di una pandemia. «Cammineremo in questo modo se viviamo in co-

munione, evangelizziamo dai primi annunci, accompagnamo, formiamo i laici e siamo presenti nella vita pubblica», si legge nel documento. Nel messaggio si firma tra gli altri del vescovo presidente della commissione, Carlos Manuel Escrbano Subías - si cita Papa Francesco, in particolare il discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi (17 ottobre 2015), quando afferma che «il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio» e parla della sinodalità come «dimensione costitutiva della Chiesa». Sinodalità che nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (2013) assume l'immagine del poliedro. La sinodalità, prosegue l'organismo episcopale spagnolo, è un'arte che ci porta a vivere la comunione e a scoprirla come la chiave dell'evangelizzazione. Il suo scopo è rilanciare il sogno missionario: «La messa in atto di una Chiesa sinodale è presupposto indispensabile per un nuovo slancio missionario che coinvolga l'intero Popolo di Dio» (Commissione teologica internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 9).



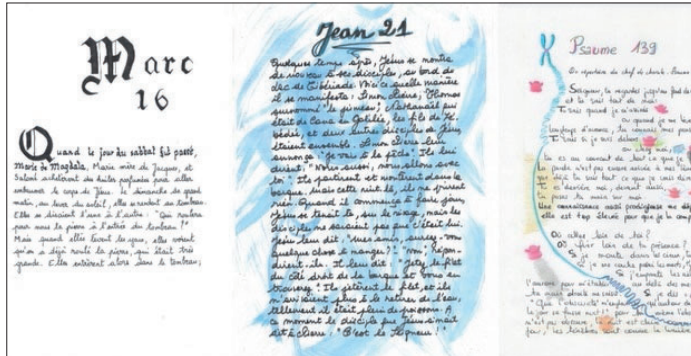
Simón González, «Soñando juntos» (2019)

«E inventare un moderno copista della Bibbia» - «sprungolare la meravigliosa avventura della diffusione delle Sacre Scritture, un libro vivente per un Dio vivente!» è la recente proposta dell'Alleanza biblica francese (Abf) in questo periodo particolare in cui molte persone restano a casa nonostante la fine del lockdown che era stato imposto dalle autorità per contrastare la diffusione del coronavirus. Fino al 15 giugno, tutti coloro che lo desiderano sono invitati a copiare a mano un Salmo o un estratto dei Vangeli e inviare il manoscritto all'associazione, che riunirà tutte le pagine insieme al fine di costituire una «Bibbia dei confinanti», destinata a circolare ovunque in Francia - a scuole, scuole, abbazie - all'inizio del prossimo anno scolastico. Al fine di concretizzare questo progetto attraverso la realizzazione di un bellissimo volume, degno dei manoscritti del Medioevo, l'Abf ha elencato una serie di dettagliate istruzioni per i novelli amanuensi: la versione di riferimento deve essere la Nuova Bibbia in francese corrente, in quanto interconfessionale, francofona e accessibile al maggior numero di persone, la grammatura della carta deve essere elevata, la calligrafia deve essere la più curata possibile e si deve lasciare un margine specifico sul foglio per la rilegatura. Il numero di pagine invece può variare da una a sei, a seconda della lunghezza del testo da copiare. E anche possibile esprimere la propria creatività, illustrando, anche a colori, una delle pagine di presentazione del testo biblico prescelto. «Il risultato? Una Bibbia unica, composta da testi copiati a mano in maniera differenziata, un'opera collettiva che crea un

atteggiamento vogliamo anche posizionarci come Chiesa nel momento attuale, essendo inoltre una luce di speranza nel mezzo della nostra società, durante colpita dal coronavirus». Il Congresso nazionale dei laici, svoltosi (dopo due anni di preparazione) a Madrid dal 14 al 16 febbraio, ha rappresentato uno degli avvenimenti più importanti degli ultimi decenni per la Chiesa cattolica in Spagna. Vi hanno partecipato più di duemila delegati inviati dalle diocesi, dai movimenti e dalle associazioni laicali, insieme a membri della vita consacrata, sacerdoti e settanta vescovi. «È stato senza dubbio - scrive la Commissione episcopale per i laici, la famiglia e la vita - un grande incontro di comunione, un esercizio di discernimento, di ascolto, di dialogo e messa in pratica, attraverso un'ampia varietà di esperienze e testimonianze, di ricchezza e pluralità della nostra Chiesa. Sia i messaggi, sia le celebrazioni, così come i momenti ludici e la scenografia sono stati curati con particolare attenzione con il desiderio di trasmettere alla società spagnola un'immagine di Chiesa in uscita». Adesso si tratta di «dare continuità a questo sogno, a questo desiderio di lavorare come Popolo di Dio, valorizzando la vocazione laicale e ciò che porta alla nostra Chiesa in questo momento». Si tratta di «riscoprire l'importanza del sacramento del battesimo, come fonte da cui scaturiscono i diversi carismi per la comunione e la missione». (giovanini savatta)

di CHARLES DE PECHPEYROU

legame, un'opera che è bella da vedere e da leggere, da far circolare, per trasmettere al maggior numero di fedeli un messaggio di eccezionale ricchezza», ha commentato nel video di presentazione del progetto Valérie Duval-Poujol, membro dell'Abf e docente presso l'Istituto di teologia protestante di Parigi. «Il progetto ha ricevuto un'accoglienza molto favorevole poiché nelle prime 48 ore circa 250 persone hanno già risposto positivamente e la copia di metà dei capitoli è già garantita», si entusiasma Duval-Poujol, intervistata dal nostro giornale. «Tra i partecipanti - precisa - accanto alle famiglie, ai medici e alle infermiere che stanno combattendo l'epidemia di covid-19, troviamo ad esempio i tre vicepresidenti del Consiglio delle Chiese



cristiane in Francia, per testimoniare che la Bibbia è davvero un segno di unità: monsignor Eric de Moulins-Beaufort, arcivescovo di Reims e presidente del Conferenza episcopale francese, il pastore François Clavaire, capo della Federazione protestante di Francia e il metropolita Emmanuel, presidente dell'Assemblea dei vescovi ortodossi di Francia». «Abbiamo particolarmente apprezzato l'iniziativa - prosegue la teologa - di un docente che nell'ambito del suo corso di storia sul monachesimo nel Medioevo, ha suggerito ai suoi studenti del ginnasio di copiare un capitolo della Bibbia, come ancora la proposta della comunità delle diaconesse di Reuilly, nei dintorni di Parigi, di copiare il Salmo 119, condividendo il lavoro perché è il più lungo».

L'iniziativa si inserisce ovviamente nel graduale «deconfinamento» iniziato in Francia, mentre molte persone trascorrono ancora gran parte della giornata a casa. «La «Bibbia confinanti»: tutti sono isolati ma partecipano a un'opera collettiva, che ha un senso e un valore particolare», commenta la professoressa. «Secondo le testimonianze da noi raccolte, copiare un testo sacro consente di appropriarsi del testo, quasi fosse un'esperienza spirituale - prosegue Duval-Poujol - non siamo soli ma uniti gli uni agli altri: alle generazioni precedenti e alle generazioni future attraverso il libro che verrà lasciato, e ugualmente a tutti questi moderni copisti collegati tra loro». La teologa conclude con un invito molto speciale: rileggere le Sacre Scritture in questi tempi di coronavirus. Attraverso la lettura della Bibbia «è possibile rivolgersi a Dio - nel testo vediamo persone che esprimono la loro sofferenza - ma anche trovare parole di conforto e di speranza, specialmente nel Libro dei Profeti, nei Vangeli, perché la Bibbia è una lettera d'amore di Dio nei nostri confronti».

L'iniziativa dell'Associazione biblica francese si ispira dall'idea della «Bibbia Corona» promossa da Uwe Habeneicht, pastore della Chiesa evangelica riformata di San Gallo, nell'omonimo cantone elvetico, convinto che in un periodo, come questo, di isolamento, inattività e incertezza, la possibilità di dedicarsi a tale mansione sarebbe stata ben accolta riempiendo le ore del tempo libero. Il compito è lo stesso: ricopiare in bella calligrafia un capitolo a propria scelta delle Sacre Scritture. Il progetto si è diffuso in altre nazioni, fino ad arrivare negli Stati Uniti. Allo stesso modo della Bibbia della quarantena francofona, il risultato sarà pubblicato in formato cartaceo e digitalizzato, disponibile su internet.

Il World Council of Churches sull'opera dello Spirito Santo

Esiste anche una pandemia benefica

Da alcune settimane sul sito Internet del Wcc una sezione è dedicata all'emergenza coronavirus, con una presentazione dell'epidemia, accompagnata dalle diverse raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità e molti testi, tra cui una dichiarazione comune siglata dalle maggiori organizzazioni ecumeniche mondiali nella quale vengono sottolineate l'urgenza e la necessità per i cristiani «di restare uniti per proteggere la vita nel tempo della pandemia da covid-19». Nel testo, i firmatari chiedono «alle persone di tutto il mondo di dare la massima priorità a questa situazione e di aiutare, in tutti i modi possibili, gli sforzi collettivi per proteggere e difendere la vita». Inoltre, ricordano che «la fede nel Dio della vita ob-

bliga a proteggere la vita» e a «dimostrare l'amore incondizionato a Dio, e ricevuto da Dio, in modi sicuri, pratici per alleviare le sofferenze; assicurandosi che le stesse Chiese e i luoghi di culto e di ritrovo spirituale non diventino luoghi di trasmissione del virus». Infine i leader ecumenici esortano tutti a sostenere le persone più vulnerabili del mondo. «Nel mezzo di questa grave crisi - sottolineano ancora - è necessario intensificare le preghiere per coloro che stanno gestendo politicamente, economicamente, socialmente e a livello sanitario questa difficile situazione; esortiamoli, dunque, a dare la priorità massima alle persone che vivono in povertà, agli emarginati, ai rifugiati, ai malati che vivono in mezzo a noi».

Nel messaggio si firma tra gli altri del vescovo presidente della commissione, Carlos Manuel Escrbano Subías - si cita Papa Francesco, in particolare il discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi (17 ottobre 2015), quando afferma che «il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio» e parla della sinodalità come «dimensione costitutiva della Chiesa». Sinodalità che nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (2013) assume l'immagine del poliedro. La sinodalità, prosegue l'organismo episcopale spagnolo, è un'arte che ci porta a vivere la comunione e a scoprirla come la chiave dell'evangelizzazione. Il suo scopo è rilanciare il sogno missionario: «La messa in atto di una Chiesa sinodale è presupposto indispensabile per un nuovo slancio missionario che coinvolga l'intero Popolo di Dio» (Commissione teologica internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 9).

«Oggi, mentre scriviamo questo messaggio, è arrivata una forza naturale silenziosa, invisibile, eppure estremamente letale. Il nuovo coronavirus ha stravolto il mondo intero, seminando terrore e caos, causando milioni di malati e centinaia di migliaia di morti. La pandemia ha devastato le economie, distrutto famiglie e comunità, causato carestie e, sfuggendo dal controllo dei più sofisticati sistemi sanitari globali e locali, ha messo alla prova il coraggio e l'efficienza dei governi», scrivono i presidenti del Wcc. «Tuttavia, in questa Pentecoste, attraverso i secoli e in tutto il mondo, noi cristiani siamo legati gli uni agli altri e ai primi discepoli per proclamare, come essi hanno fatto con tanta audacia, che il Dio della vita è sempre con noi», ricordano. Lo Spirito di Dio, proseguono, «solleva i nostri cuori nella preghiera e nel desiderio, infonde in noi il coraggio di affrontare il dolore e la sofferenza, infiamma i nostri cuori d'amore per servire coloro che soffrono e sono esclusi dai sistemi di cura della società, illumina le nostre menti per impegnarsi e sostenere un'intensa ricerca scientifica per trattamenti e vaccini e ci consente di affrontare e superare questo virus attraverso una generosa cooperazione, le nostre migliori cure mediche e pastorali e, soprattutto, la nostra amorevole cura per tutti i figli di Dio».

Michael Kalu Ukpong, vescovo ausiliare di Umuahia (Nigeria). Nato il 15 dicembre 1964 in Amaekpu Ohafia, nella diocesi di Umuahia, ha frequentato l'Immaculate Conception Minor Seminary in Abiake (1978-1984). Ha compiuto gli studi filosofici al Seat of Wisdom Major Seminary in Owerri (1985-1989) e quelli teologici al St. Joseph Major Seminary in Ikot Ekpene (1989-1993). Ha studiato Diritto canonico nel Klaus-Morsdorf-Institut für Kanonistik, presso la Ludwig-Maximilians-Universität a Monaco (2006-2007), e poi Teologia all'Università von Regensburg a Ratisbona, ottenendo il dottorato (2008-2014). È stato ordinato sacerdote il 7 agosto 1993, per il clero di Umuahia, ricoprendo poi i seguenti incarichi: vicario parrocchiale di St. Finbar's Parish in Umuahia (1993-1994); segretario del vescovo di Umuahia (1994-1996); parroco di St. John's Parish in Irem (1996-1999); editore del «Lumen Newspapers», della diocesi di Umuahia (1999-2001); cappellano presso la Christ the King Chaplaincy in Umuahia (2001-2003). Dopo gli studi superiori in Germania (2004-2014), è stato inoltre vicario parrocchiale di tre co-

munità della diocesi di Regensburg: St. Joseph's Parish in Reinhausen (2008-2011), Assumption Parish in Ascholtshausen (2011-2013) e Unità parrocchiale Berathausen-Pfiraundorf (2013-2016); preside della Coronata Secondary School in Asaga Ohafia (2016-2018). Dal 2018 a oggi è stato cancelliere della diocesi di Umuahia e parroco di St. Theresa's Parish nella medesima città. Jesús Castro Marte, vescovo di Nuestra Señora de la Altagracia on Higüey (Repubblica Dominicana). Nato il 18 marzo 1966 a Guerra, in arcidiocesi di Santo Domingo, ha compiuto gli studi di Filosofia e di Teologia alla Pontificia università cattolica Madre y Maestra nell'arcidiocesi di Santiago de los Caballeros. Ha ottenuto la licenza in Bioetica all'Ateneo pontificio Regina Apostolorum a Roma. Ha seguito vari corsi di Scienze religiose nel seminario pontificio Santo Tomás de Aquino nell'arcidiocesi di Santo Domingo e di Risorse umane presso l'Università Cattolica Madre y Maestra nell'arcidiocesi di Santiago de los

Nomine episcopali Caballeros. È stato ordinato sacerdote il 13 giugno 1995 e si è incardinato nell'arcidiocesi di Santo Domingo. Dal 1995 al 1997 è stato vicario parrocchiale di San Antonio di Padua e Santa Lucía Mártir in La Victoria; dal 1997 al 2001 parroco di San Antonio di Padua e Santa Lucía Mártir in La Victoria; dal 2001 al 2004 parroco delle parrocchie San José, Cristo Rey del Universo e Madre de Dios nella zona di Yamasa, Monte Plata; dal 2004 al 2006 ha continuato gli studi presso l'Ateneo pontificio Regina Apostolorum a Roma. In seguito ha insegnato nella Pontificia università cattolica Madre y Maestra nell'arcidiocesi di Santiago de los Caballeros. Dal 2008 al 2012 è stato vicario episcopale per il clero e segretario esecutivo del consiglio presbiterale dell'arcidiocesi di Santo Domingo; dal 2009 al 2010, parroco di San Ignacio de Loyola; dal 2010 al 2012, parroco di San Juan Bautista de la Salle. Dal 2011 al 2013 è stato vicerettore del Pontificio seminario Santo Tomás de Aquino e dal 2013 è rettore della Pontificia università cattolica di Santo Domingo. Il 1° luglio 2017 è stato nominato vescovo titolare di Giuffè e ausiliare di Santo Domingo.

Al preti di Roma il Papa chiede di lasciarsi sorprendere dalla grazia del Risorto e dalla forza umile e fedele del popolo

Profeti di un nuovo futuro

Coraggio, discernimento, speranza per trovare risposte creative alla crisi della pandemia

Il Papa chiama i sacerdoti di Roma ad «annunciare e profetizzare il futuro», ricordando che la fase del dopo pandemia è un tempo di discernimento e speranza per «instaurare un tempo sempre nuovo: il tempo del Signore». Francesco si rivolge direttamente al clero della sua diocesi - che quest'anno, proprio a causa della crisi sanitaria, non ha potuto incontrare nel periodo quaresimale - attraverso una lettera resa nota nel pomeriggio di sabato 30 maggio.

Cari fratelli,

in questo tempo pasquale penso di incontrarvi e celebrare insieme la Messa Crismale. Non essendo possibile una celebrazione di carattere diocesano, vi scrivo questa lettera. La nuova fase che iniziamo ci chiede saggezza, lungimiranza e impegno comune, in modo che tutti gli sforzi e i sacrifici fatti finora non siano vani.

Durante questo tempo di pandemia, molti di voi hanno condiviso con me, per posta elettronica o telefono, che cosa significava questa situazione imprevista e sconcertante. Così, senza poter uscire né avere un contatto diretto, mi avete permesso di conoscere «di prima mano» ciò che staccate vivendo. Questa condivisione ha nutrito la mia preghiera, in molti casi per ringraziare della testimonianza coraggiosa e generosa che ricevo da voi; in altri, era la supplica e l'intercessione fiduciosa nel Signore che sempre tende la sua mano (cf. *Mr* 14, 31). Sebbene fosse necessario mantenere il distanziamento sociale, questo non ha impedito di rafforzare il senso di appartenenza, di comunione e di missione che ci ha aiutato a far sì che la carità, specialmente con le persone e le comunità più svantaggiate, non fosse messa in quarantena. Ho potuto constatare, in quei dialoghi sinceri, che la necessaria distanza non era sinonimo di ripiegamento o chiusura in sé che anestetizza, addormenta e spegne la missione.

Incoraggiato da questi scambi, vi scrivo perché voglio essere più vicino a voi per accompagnarvi, condividere e confermare il vostro cammino. La speranza dipende anche da noi e richiede che ci aiutiamo a mantenerla viva e operante; quella speranza contagiosa che si coltiva e si rafforza nell'incontro con gli altri e che, come dono e compito, ci è data per costruire la nuova "normalità" che tanto desideriamo.

Vi scrivo guardando alla prima comunità apostolica, che pure visse momenti di confinamento, isolamento, paura e incertezza. Trascorsero cinquant'anni giorni tra l'immobilità, la chiusura, e l'annuncio incipiente che avrebbe cambiato per sempre la loro vita. I discepoli, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano per paura, furono sorpresi da Gesù che «stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!"». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli giirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo"» (*Gv* 20, 19-22). Che anche noi ci lasciamo sorprendere!

«Mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore» (Gv 20, 19)

Oggi come ieri sentiamo che «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (*Gaudium et spes*, 1). Come conosciamo bene tutto questo! Tutti abbiamo ascoltato i numeri e le percentuali che giorno dopo giorno ci assallano; abbiamo toccato con mano il dolore della nostra gente. Ciò che arrivava non erano dati lontani: le statistiche avevano nomi, volti, storie condivise. Come comunità presbiterale non siamo stati estranei a questa realtà e non siamo stati a guardarla alla finestra; inzuppati dalla tempesta che infuriava, voi vi siete impegnati per essere presenti e accompagnare le vostre comunità: avete visto arrivare il lupo e non siete fuggiti né avete abbandonato il gregge (cf. *Gv* 10, 12-13).

Abbiamo patito la perdita repentina di familiari, vicini, amici, parrochiani, confessori, punti di riferimento della nostra fede. Abbiamo visto i volti sconsolati di coloro che non

hanno potuto stare vicino e dire addio ai propri cari nelle loro ultime ore. Abbiamo visto la sofferenza e l'impotenza degli operatori sanitari che, sfiniti, si esaurivano in interminabili giornate di lavoro preoccupati di soddisfare così tante richieste. Tutti abbiamo sentito l'insicurezza e la paura di lavoratori e volontari che si espongono quotidianamente perché i servizi essenziali fossero assicurati e anche per accompagnare e prendersi cura di coloro che, a causa della loro esclusione e vulnerabilità, subivano ancora di più le conseguenze di questa pandemia. Abbiamo ascoltato e visto le difficoltà e i disagi del confinamento sociale: la solitudine e l'isolamento soprattutto degli anziani; l'ansia, l'angoscia e il senso di non-protezione di fronte all'incertezza lavorativa e abitativa; la violenza e il logoramento delle relazioni. La paura ancestrale del contagio è tornata a colpire con forza. Abbiamo condiviso anche le angoscianti preoccupazioni di intere famiglie che non sanno cosa mettere nei piatti la prossima settimana.

Abbiamo sperimentato la nostra stessa vulnerabilità e impotenza. Come il forno prova i vasi del vasoio, così siamo stati messi

quello di Maria Maddalena davanti al sepolcro (cf. *Gv* 20, 11).

Sappiamo che in tali circostanze non è facile trovare la strada da percorrere, e nemmeno mancheranno le voci che diranno tutto quello che si sarebbe potuto fare di fronte a questa realtà sconosciuta. I nostri modi abituali di relazionarci, organizzare, celebrare, pregare, convocare e persino affrontare i conflitti sono stati modificati e messi in discussione da una presenza invisibile che ha trasformato la nostra quotidianità in avversità. Non si tratta solo di un fatto individuale, familiare, di un determinato gruppo sociale o di un Paese. Le caratteristiche del virus fanno scomparire le logiche con cui eravamo abituati a dividere o classificare la realtà. La

va che il Signore Risorto ci vuole donare. Sono diverse le tentazioni, tipiche di questo tempo, che possono accecarci e farci coltivare certi sentimenti e atteggiamenti che non permettono alla speranza di stimolare la nostra creatività, il nostro ingegno e la nostra capacità di risposta. Dal voler assumere onestamente la gravità della situazione, ma cercando di risolverla solo con attività sostitutive o palliative aspettando che tutto ritorni alla "normalità", ignorando le ferite profonde e il numero di persone cadute nel frattempo; fino al rimanere immersi in una certa paralizzante nostalgia del recente passato che ci fa dire "niente sarà più come prima" e che rende incapaci di invitare gli altri a sognare e ad elaborare nuove strade e nuovi stili di vita.

«Venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli giirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi!"» (Gv 20, 19-21).

Il Signore non ha scelto o cercato una situazione ideale per imporre nella vita dei suoi discepoli. Certamente avremmo preferito che tutto ciò che è accaduto non fosse successo, ma è successo; e come i discepoli di Emmaus, possiamo anche continuare a mormorare traristriti lungo la strada (cf. *Lc* 24, 13-21). Presentandosi nel Cenacolo a porte chiuse, in mezzo all'isolamento, alla paura e all'insicurezza in cui vivevamo, il Signore è stato in grado di trasformare ogni logica e dare un nuovo significato alla storia e agli eventi. Ogni tempo è adatto per l'annuncio della pace, nessuna circostanza è priva della sua grazia.

La sua presenza in mezzo al confinamento e alle asseze forzate annuncia, per i discepoli di ieri come per noi oggi, un nuovo giorno capace di mettere in discussione l'immobilità e la rassegnazione e di mobilitare tutti i doni al servizio della comunità.

Con la sua presenza, il confinamento è diventato fecondo dando vita alla nuova comunità apostolica.

Diciamo con fiducia e senza paura: «Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia» (*Rm* 5, 20). Non temiamo di scenari complessi che abbiamo perché lì, in mezzo a noi, c'è il Signore; Dio ha sempre compiuto il miracolo di generare buoni frutti (cf. *Lc* 15, 5). La gioia cristiana nasce proprio da questa certezza. In mezzo alle contraddizioni e all'incomprensibile che ogni giorno dobbiamo affrontare, sommersi e persino storditi da tante parole e connessioni, si nasconde la voce del Risorto che ci dice: «Pace a voi!».

È confortante prendere il Vangelo e contemplare Gesù in mezzo al suo

popolo, mentre accoglie e abbraccia la vita e le persone così come si presentano. I suoi gesti danno corpo al bellissimo canto di Maria: «Pa di sperso i superbi nei pensieri del loro cuore. Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili» (*Lc* 1, 51-52). Egli stesso ha offerto le sue mani e il suo costato ferito come una via di risurrezione. Non nasconde né dissimula le sue piaghe; anzi, invita Tommaso a toccare con mano come un costato ferito può essere fonte di vita in abbondanza (cf. *Gv* 20, 27-29).

In ripetute occasioni, come accompagnatore spirituale, ho potuto essere testimone del fatto che «la persona che vede le cose come sono realmente, si lascia trafiggere dal dolore e piange nel suo cuore, è capace di raggiungere le profondità della vita e di essere veramente felice. Quell' persona è consolata, ma con la consolazione di Gesù e non con quella del mondo. Così può avere il coraggio di condividere la sofferenza altrui e smette di fuggire dalle situazioni dolorose. In tal modo scopre che la vita ha senso nel soccorrere un altro nel suo dolore, nel comprendere l'angoscia altrui, nel dare sollievo agli altri. Questa persona sente che l'altro è carne della sua carne, non teme di avvicinarsi fino a toccare la sua ferita, ha compassione fino a sperimentare che le distanze si annullano. Così è possibile accogliere quell'essenza di san Paolo: "Plagiate con quelli che sono nel pianto" (*Rm* 12, 15). Saper piangere con gli altri, questo è santità» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 76).

«Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo"» (Gv 20, 21-22).

Cari fratelli, in questa comunità presbiterale siamo chiamati ad annunciare e profetizzare il futuro, come la sentinella che annuncia l'aurora che porta un nuovo giorno (cf. *Lc* 21, 11); o sarà qualcosa di nuovo, o sarà di più, molto di più e peggio del solito. La Risurrezione non è solo un evento storico del passato da ricordare e celebrare; è di più, molto di più: è l'annuncio della salvezza di un tempo nuovo che risuona e già irrompe oggi: «Proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (*Lc* 43, 19); è l'ad-venire che il Signore ci chiama a costruire. La fede ci permette una realistica e creativa immaginazione, capace di abbandonare la logica della ripetizione, della sostituzione o della conservazione; ci invita ad instaurare un tempo sempre nuovo: il tempo del Signore. Se una presenza invisibile, silenziosa, espansiva e virale ci ha messo in crisi e ci ha sconvolto, lasciamo che quest'altra Presenza discreta, rispettosa e non invasiva ci chiami di nuovo e ci insegni a non avere paura di affrontare la realtà. Se una presenza impalpabile è stata in grado di scompaginare e ribaltare le priorità e le apparentemente inaffocabili agende globali che tanto soffocano e devastano le nostre comunità e nostra sorella terra, non temiamo che sia la presenza del Risorto a tracciare il nostro percorso, ad aprire orizzonti e a darci il coraggio di vivere questo momento storico e singolare. Un pugno di uomini paurosi è stato capace di iniziare una corrente nuova, annunciarci il tempo del Signore.

Se una presenza invisibile, silenziosa, espansiva e virale ci ha messo in crisi e ci ha sconvolto, lasciamo che quest'altra Presenza discreta, rispettosa e non invasiva ci chiami di nuovo e ci insegni a non avere paura di affrontare la realtà. Se una presenza impalpabile è stata in grado di scompaginare e ribaltare le priorità e le apparentemente inaffocabili agende globali che tanto soffocano e devastano le nostre comunità e nostra sorella terra, non temiamo che sia la presenza del Risorto a tracciare il nostro percorso, ad aprire orizzonti e a darci il coraggio di vivere questo momento storico e singolare. Un pugno di uomini paurosi è stato capace di iniziare una corrente nuova, annunciarci il tempo del Signore.

Un'immagine di Papa Wojtyła all'ingresso dell'Elemosineria I poveri e il sorriso di Giovanni Paolo II

È anche dal "sorriso" di Giovanni Paolo II che saranno accolti in Vaticano i poveri assistiti dall'Elemosineria apostolica. Sul muro del cortile proprio davanti alla sede, infatti, è stata posta una formella con il volto in rilievo di Papa Wojtyła. L'immagine del Pontefice santo ha trovato così la sua collocazione più simbolica proprio sopra la statua di Gesù, a grandezza naturale, rappresentato nelle vesti di un senzatetto sdraiato su una panchina. L'opera - benedetta dal cardinale elemosiniere Konrad Krajewski - ha un diametro di 85 centimetri ed è stata realizzata in marmo di Carrara dallo scultore spagnolo Marco Augusto Dueñas.



te! «La forza della testimonianza dei santi sta nel vivere le Beatitudini e la regola di comportamento del giudizio finale» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 109).

Lasciamoci sorprendere ancora una volta dal Risorto. Che sia Lui, dal suo costato ferito, segno di quanto diventa dura e ingiusta la realtà, a spingerci a non voltare le spalle alla dura e difficile realtà dei nostri fratelli. Che sia Lui a insegnarci ad accompagnare, curare e lasciare le ferite del nostro popolo, non con timore ma con l'audacia e la prodigalità evangelica della moltiplicazione dei pani (cf. *Mr* 14, 15-21); con il coraggio, la premura e la responsabilità del samaritano (cf. *Lc* 10, 33-35); con la gioia e la festa del pastore per la sua pecora ritrovata (cf. *Lc* 15, 4-6); con l'abbraccio riconciliante del padre che conosce il perdono (cf. *Lc* 15, 20); con la pietà, la delicatezza e la tenerezza di Maria di Betania (cf. *Gv* 12, 1-3); con la mansuetudine, la pazienza e l'intelligenza dei discepoli missionari del Signore (cf. *Mr* 10, 16-23). Che siano le mani piagate del Risorto a consolare le nostre tristezze, a risolvere la nostra speranza e a spingerci a cercare il Regno di Dio al di là dei nostri rifugi abituali. Lasciamoci sorprendere anche dal nostro popolo fedele e semplice, tante volte provato e lacerato, ma anche visitato dalla misericordia del Signore. Che questo popolo ci insegni a plasmare e temperare il nostro cuore di pastori con la mitezza e la compassione, con l'umiltà e la magnanimità della resistenza attiva, solidale, paziente e coraggiosa, che non resta indifferente, ma smentisce e smaschera ogni scetticismo e fatalismo. Quanto c'è da imparare dalla forza del Popolo fedele di Dio che trova sempre il modo di soccorrere e accompagnare chi è caduto! La Risurrezione è l'annuncio che le cose possono cambiare. Lasciamo che sia la Pasqua, che non conosce frontiere, a condurci creativamente nei luoghi dove la speranza e la vita stanno combattendo, dove la sofferenza e il dolore diventano uno spazio propizio per la corruzione e la speculazione, dove l'aggressività e la violenza sembrano essere l'unica via d'uscita.

Come sacerdoti, figli e membri di un popolo sacerdotale, ci spetta assumere la responsabilità per il futuro e proiettarlo come fratelli. Mettiamo nelle mani piagate del Signore, come offerta santa, la nostra fragilità, la fragilità del nostro popolo, quella dell'umanità intera. Il Signore è Colui che si trasforma, che si serve di noi come del pane, prende la nostra vita nelle sue mani, ci benedice, ci spezza e ci condivide e ci dà al suo popolo. E con umiltà lasciamoci ungerci dalle parole di Paolo affinché si diffondano come olio profumato nei diversi angoli della nostra città e risvegliino così la speranza discreta che molti - tacitamente - custodiscono nel loro cuore: «Siamo tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo» (*2 Cor* 4, 8-10). Partecipiamo con Gesù alla sua passione, la nostra passione, per vivere anche con Lui la forza della risurrezione: certezza dell'amore di Dio capace di muovere le viscere e di uscire agli incroci delle strade per condividere "la Buona Notizia ai poveri, per annunciare la liberazione ai prigionieri e la vista ai ciechi, per dare libertà agli oppressi e proclamare un anno di grazia dal Signore" (cf. *Lc* 4, 18-19), con la gioia che tutti possono partecipare attivamente con la loro dignità di figli del Dio vivente.

Tutte queste cose, che ho pensato e sentito durante questo tempo di pandemia, voglio condividere fraternamente con voi, perché ci aiutino nel cammino della luce al Signore e del servizio ai fratelli. Spero che a tutti noi servano per "amare e servire di più".

Il Signore Gesù vi benedica e la Vergine Santa vi protegga. E, per favore, vi chiedo di non dimenticarvi di pregare per me.

Fraternamente,

FRANCESCO

Roma, presso San Giovanni in Laterano, 31 maggio 2020. Solennità di Pentecoste.